Quaderni di storia

Anno XLVIII, numero 96 / luglio-dicembre 2022

Esce a gennaio e a luglio. Redazione e Amministrazione: Edizioni Dedalo, divisione della Dedalo litostampa srl, casella postale BA/19, 70132 Bari (tel. 080/5311413), c/c postale 11639705; e-mail: info@edizionidedalo.it - www.edizionidedalo.it - Abbonamento 2022 € 40, estero € 76, un fascicolo € 26; versione in pdf € 20.

La collezione della rivista, dal numero 1 del 1975 al numero 94 del 2021, è offerta con lo sconto del 50%.

Indirizzare corrispondenza, contributi e libri per la Rassegna bibliografica a: Luciano Canfora, casella postale 200, 70121 Bari 1. E-mail: luciano.canfora@uniba.it

ISSN 0391-6936 ISBN 978-88-220-2596-8

Comitato scientifico: Maurice Aymard, Paris; Hans-Joachim Gehrke, Freiburg i. Br./Berlin; Santiago Carlos Montero Herrero, Madrid; Jacques Revel, Paris; Guido Schepens, Leuven.

Redazione: Luciano Canfora (direttore), Aldo Corcella, Giuseppe Mastromarco, Rosa Otranto, Corrado Petrocelli, Pasquale Massimo Pinto, Renata Roncali, Marina Silvestrini.

Segreteria di redazione: Nunzio Bianchi, Vanna Maraglino, Claudio Schiano.

Redazione esterna: Luciano Bossina, Giuseppe Carlucci, Margherita Losacco, Stefania Montecalvo, Alain Schnapp.

Sommario

Editoriale
LUCIANO CANFORA, *Elogio della complessità* 7

Saggi
MARGHERITA LOSACCO, *Tra filologia e storia*: *Emilio Sereni lettore dei Classici* 9

ALBERTO CAFARO, *Q. Lutazio Catulo*: *una biografia politica della Repubblica post-sillana* 47

LORELLA BOSCO, *La* Rheinromantik, *Hegel e il giovane Marx* 97

DIEGO LANZA, *Le mirage Athénien. La démocratie grecque selon Castoriadis*, a cura di ANDREA LANZA 125

Miscellanea
LORENZO MILETTI, *Leopardi*, *Cassio Dione e l'epigrafe giovannea della* Ginestra 141

PASQUALE MASSIMO PINTO, *Da Costantino ad Alcibiade Simonidis. Morte e riapparizione di un falsario* 157

FEDERICO ZULIANI, *Schede per la biografia di Costantino Simonidis* 195

FRANCESCO BOCCASILE, *Per il testo e l'esegesi di* [*Lys.*] *VI 13* 229

VANNA MARAGLINO, *La collaborazione di Nicola Festa all'«Italia che scrive»* 243

Inediti
SERGIO BRILLANTE – STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, *Sull'edizione nazionale dei classici greci e latini* 261

Recensioni
Centralità del tardo impero romano (a proposito di: ERNST STEIN, *La storia del tardo impero romano*) (Luciano Canfora) 293

DA COSTANTINO AD ALCIBIADE SIMONIDIS. MORTE E RIAPPARIZIONE DI UN FALSARIO

ABSTRACT. The paper deals with the evidence for the death of Constantine Simonides, the 19th century forger of ancient manuscripts. Simonides' death was announced for the first time in 1867 and this eventually became the accepted date: the origin of this information and its limited circulation are discussed in the paper. The news of his death circulated again in 1890, when it was reported widely in the press together with details previously unknown, including the mention of Simonides' first name as "Alcibiades". The ultimate source of the spreading of the news was a curious, lengthy article, published in a Viennese newspaper, the «Neues Wiener Tagblatt», on September 25, 1890. This article, that has since been completely forgotten, is republished here with an Italian translation.

KEYWORDS. Constantine Simonides, Forgers, Neues Wiener Tagblatt, Carl Winter, Premature Burial.

Totgesagte leben länger
(proverbio tedesco)

Nelle mani di un falsario l'autobiografia diventa spesso terreno privilegiato di invenzione. Della propria vita Costantino Simonidis – l'ottocentesco creatore di testi greci e fabbricatore di manoscritti antichi, la cui figura questa rivista ha contribuito a riscoprire criticamente – diede nel tempo resoconti oscillanti, talora affidati a biografi dall'identità sfuggente, se non a veri e propri eteronimi. Ma anche la sua morte lasciò spazio a dubbi e a sospetti e, come si dirà, a racconti singolari.

1. *La prima morte*

Demetrio Rhodokanakis era l'ambizioso discendente di una famiglia di commercianti greci dell'isola egea di Siro. Poco dopo la metà del XIX

secolo si era trasferito a Manchester, dove operava da tempo una nutrita comunità mercantile ellenica. Qui, verosimilmente, aveva conosciuto Costantino Simonidis, che pare lo assistesse nei suoi progetti di affermazione sociale, aiutandolo a realizzare una serie di falsi documenti: titoli che, tra l'altro, facevano di Rhodokanakis, già intrinseco di certa massoneria britannica, il legittimo erede al trono imperiale dei Paleologi di Bisanzio…[1] Fu questo sedicente principe – in seguito destinato a essere smascherato da un micidiale dossier di Émile Legrand[2] – a informare della morte di Simonidis due persone che, per ragioni diverse, erano state molto vicine al falsario durante i suoi anni inglesi: l'ingegnere e antiquario John Eliot Hodgkin, e il prodigo bibliofilo e collezionista Thomas Phillipps[3]. A entrambi, nel medesimo giorno, il 23 ottobre 1867, Rhodokanakis scrisse un biglietto pressoché identico. Questo il testo della breve lettera inviata a Hodgkin[4]:

[1] Su Rhodokanakis e i suoi rapporti con Simonidis cfr. l'autorevole testimonianza di Ioannis Gennadios (1844-1932), diplomatico per molti anni di casa in Inghilterra e in seguito ambasciatore di Grecia a Londra: J GENNADIUS, *Introduction*, in Th.E. Dowling - E.W. Fletcher, *Hellenism in England*, London-Milwaukee 1915, pp. 19-57: 40-42 (su Gennadios vd. anche *infra* nota 31). Per una documentata ricostruzione della sua figura si veda A.E. MÜLLER, *Brüder im Geiste? Die Fälscher Konstantinos Simonides und Demetrios Rhodokanakis*, in A.E. Müller - L. Diamantopoulou - C. Gastgeber - A. Katsiakiori-Rankl (edd.), *Die getäuschte Wissenschaft. Ein Genie betrügt Europa – Konstantinos Simonides*, Göttingen 2017, pp. 291-302. Sulle comunità mercantili greche nell'Inghilterra dell'epoca cfr. M.C. CHATZIIOANNOU, *Greek Merchants in Victorian England*, in D. Tziovas (ed.), *Greek Diaspora and Migration since 1700*, Farnham 2009, pp. 45-60. Sulle pretese di Rhodokanakis cfr. D.M. NICOL, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Costantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge 1992, p. 120.

[2] Pure inizialmente ingannato dall'impostore, cfr. É. LEGRAND, *Dossier Rhodocanakis. Étude critique de bibliographie et d'histoire littéraire*, Paris 1895.

[3] Sui soggiorni inglesi di Simonidis e la sua rete di conoscenze cfr. P.M. PINTO, *Simonides in England: A Forger's Progress*, in Müller *et all*., *Die getäuschte Wissenschaft*, cit., pp. 109-126; F. ZULIANI, *Schede per la biografia di Costantino Simonidis*, in questo stesso fascicolo, pp. 195-228, con diverse novità.

[4] London, British Library, Additional 42502 A, f. 345 (post scriptum: «I just read your charming book on Monograms lent to me by a friend. I congratulate you»; il riferimento è a *Monograms, Ancient & Modern, Their History & Art-*

My dear Sir,
I have just received a letter from Alexandria of Egypt announcing the death of Doctor Simonides which has taken place there at the end of last month. Poor fellow: he died in great poverty from leprosy. May God have mercy on his soul!
Believe me to remain with much esteem and regard
My dear Sir
Yours most faithfully
Rhodocanakis

23 October 1867
Kersal Dale Villa
Near Manchester

Dalla scarna missiva, dichiaratamente fondata su informazioni provenienti da Alessandria, si apprende, dunque, che Simonidis morì nella città egiziana alla fine di settembre 1867 («at the end of the last month»), in estrema indigenza e "di lebbra" («from leprosy»).

Non sembra, però, che in quei giorni, alla fine di ottobre del 1867, quando Rhodokanakis dava il triste annuncio ai suoi corrispondenti, la stampa britannica recepisse e diffondesse la notizia della morte del falsario. Non se ne trova traccia nel «Times», né in altri quotidiani importanti. Eppure si trattava di un personaggio ben noto nel paese, se non altro per il grande clamore suscitato, giusto qualche anno prima, dalle sue provocatorie dichiarazioni sul codice Sinaitico della Bibbia[5]. In quel

Treatment, with Examples. Collected and designed by J. E. Hodgkin, London 1866). Per la lettera inviata a Phillipps (Oxford, Bodleian Library, MSS Phillipps-Robinson d. 200, f. 125), cfr. A.N.L. MUNBY, *The Formation of the Phillipps Library from 1841 to 1872*, Cambridge 1956, p. 130, n. 3; e MÜLLER, *Brüder im Geiste?*, cit., pp. 299-300; l'invio è segnalato anche in L. CANFORA, *Il viaggio di Artemidoro*, Milano 2010, p. 234, n. 322.

[5] La vicenda è ampiamente documentata, insieme con la sua estesa eco giornalistica, nell'importante volume di J.K. ELLIOTT, *Codex Sinaiticus and the Simonides Affair*, Thessaloniki 1982. Trovò ampio spazio anche sulla stampa popolare: si veda per esempio il diffuso settimanale cristiano per famiglie «The Leisure Hour», nr. 585, 14 marzo 1863, pp. 181-183. Ma in Inghilterra il nome di Simonidis era ben noto tra le persone di cultura già dalla metà degli anni '50 del secolo, cfr. p. es. PINTO, *Simonides in England*, cit., pp. 109-110; ZULIANI, *Schede*, cit.

momento, inoltre, non era passato molto tempo da quando, nel 1865, forse in estate, Simonidis aveva lasciato l'Inghilterra[6]. Proprio all'inizio di quell'ottobre 1867, peraltro, diversi giornali dedicavano ancora, nella sezione delle curiosità letterarie, un certo spazio a Simonidis e alle sue imprese in terra britannica (incluso il tentativo di smerciare falsi alla Bodleian Library sventato nel 1853 dal bibliotecario Henry Coxe: episodio divenuto popolare nell'aneddotica colta di età vittoriana[7]). Si trattava, in tutti questi casi, del medesimo materiale, ripreso e variamente adattato dal finale di un lungo articolo dedicato al collezionismo e ai falsi, che era apparso anonimo sul numero di ottobre del «Cornhill Magazine», mensile letterario londinese di grande circolazione diretto da William Makepiece Thackeray[8]. Quel finale, incentrato appunto su Si-

[6] Nel primo documentato tentativo di ricostruzione della biografia e dell'attività di Simonidis realizzato in ambito inglese, quello di J.A. FARRER, *Literary Forgeries*, London 1907, pp. 39-66, l'autore affermava che il falsario «appears to have left England somewhat hurriedly in 1864» (p. 65); cfr. anche MUNBY, *The Formation of the Phillipps Library*, cit., p. 130. Ma nella primavera del 1865 Simonidis scriveva, probabilmente a Eliot, ancora da Liverpool, cfr. PINTO, *Simonides in England*, cit., p. 123 e n. 49. Alla fine di maggio, inoltre, fu eletto come membro della Anthropological Society di Londra, cfr. «The Athenaeum», n. 1961, 27.05.1865, p. 722 (segnalato ora anche da N.B. ΦΑΡΜΑΚΙΔΗΣ (PHARMAKIDIS), *Κωνσταντῖνος Σιμωνίδης. Μία ασυμβίβαστη ιδιοφυΐα. 1820-1867*, Rhodos 2020, p. 295); e a metà luglio la Society lo registrava ancora come residente in città, cfr. ZULIANI, *Schede*, cit., p. 218. Nel gennaio del 1866 era ormai al Cairo, come si ricava da Ν.Σ. ΦΙΡΙΠΠΙΔΗΣ (PHIRIPPIDIS), *Σιμωνίδεια*, «Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος» 30, 1931, pp. 567-582, in part. p. 574. Nello stesso mese dedicava, dal Cairo, una copia del suo *Periplus of Hannon* (1864) al "Megas Logothetes" del Patriarcato di Costantinopoli, Nikolaos Aristarchis, libro che si trova oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana [coll. R.G.Classici.III.77(int.1)].

[7] L'aneddoto non manca in E. CRASTER, *History of the Bodleian Library, 1845-1945*, Oxford 1952, pp. 87-88.

[8] ANONIMO, *Jottings from the Note-Book of an Undeveloped Collector*. Part II, «The Cornhill Magazine», 94, ottobre 1867, pp. 485-500: 499-500. Ripresero il contenuto dell'articolo, tra gli altri: «The London Evening Standard» (1 ottobre 1890, p. 7); «The Morning Herald» (1 ottobre 1890, p. 7); «The Daily News» (4 ottobre 1867, p. 3); «The Leeds Mercury» (5 ottobre 1867, p. 14); «The Illustrated Times» (12 ottobre 1867, p. 10). Rettifico qui quanto scritto in *Simonides in England*, cit., p. 123 e n. 52.

monidis, esordiva con le parole: «But by far the most accomplished forger of modern times is M. Simonides». È tanto più sorprendente, quindi, che la notizia della morte non trovasse spazio sui giornali inglesi negli ultimi giorni dello stesso mese.

Un annuncio apparve, invece, su «Notes and Queries», il settimanale degli antiquari e degli studiosi "dilettanti", nel numero del 26 ottobre, tre giorni dopo la lettera di Rhodokanakis. Fu collocato in coda all'ultima sezione del fascicolo ("Miscellaneous"), giusto prima della pubblicità:

«Dr. Constantine Simonides, whose alleged discoveries of early MSS. formed the subject of a very warm controversy here in literary circles, died of leprosy at Alexandria about five weeks since»[9].

È probabile che la notizia dipendesse da una comunicazione dello stesso Rhodokanakis, o di John Eliott Hodgkin, lettore e corrispondente della rivista[10]. Qualche giorno dopo l'annuncio si poté leggere anche sulla «London Review», arricchito da qualche elemento di colore già noto al pubblico inglese: «Dr. Constantine Simonides, the notorious forger of spurious antique MSS. in Syriac, Coptic, Greek, &c., has died of leprosy, at Alexandria. This misguided genius came to England a few years ago with a large collections of papyrus scrolls, and similar treasures, discovered, as he declared, in the recesses of Asia Minor and surrounding countries. His clever detection by a leading functionary of our leading institution is doubtless fresh in the minds of most readers»[11]. «Notes and Queries» fu poi, verosimilmente, la fonte di alcuni settimanali di provincia,

[9] «Notes and Queries», 3ª s., XII, n. 304, 26 ottobre 1867, p. 339. È plausibile che ancora nel 1907 James Farrer dipendesse, per la morte di Simonidis, da questa fonte e, in ultima analisi, dalla lettera di Rhodokanakis a Hodgkin ("testimone" che Farrer consultò in modo particolare per la sua ricostruzione), cfr. FARRER, *Literary Forgeries*, cit., p. 65: «the year 1867 when he died, or at least is said to have died, at Alexandria» (senza però menzione della lebbra).

[10] L'indicazione cronologica «about five weeks since» corrisponde a «at the end of last month» nella lettera di Rhodokanakis a Hodgkin e Phillipps.

[11] «London Review of Politics, Society, Literature, Art, and Science», nr. 383, 2.11.1867, p. 503. L'ultima frase fa riferimento a un altro episodio spesso celebrato, vale a dire il tentativo di Simonidis di vendere falsi al British Museum nel febbraio del 1853, vanificato dal conservatore dei manoscritti Frederic Madden, cfr. p. es. FARRER, *Literary Forgeries*, cit., pp. 39-40. Da questa rivista la notizia fu

che stamparono l'annuncio nel mese di novembre[12]. Attraverso la «London Review», invece, la notizia passò in Germania: fu da lì dichiaratamente ripresa nella «Allgemeine Zeitung» dell'8 novembre (nr. 312, p. 4977).

2. *Notizie da Alessandria*

Partita in effetti da Alessandria, come scriveva Rhodokanakis, la notizia della morte di Simonidis aveva raggiunto rapidamente anche la Grecia. In questo caso all'inizio di ottobre 1867 (ovvero alla fine di settembre, secondo il calendario giuliano in uso nel paese), come si ricava dall'unica testata che, a quanto ad oggi sappiamo, la pubblicò, vale a dire il giornale ateniese «Αἰών», che usciva all'epoca il lunedì e il giovedì di ogni settimana[13]. Forse non è casuale che proprio quel giornale diffondesse la notizia, dal momento che dalle colonne di «Αἰών» Simonidis aveva militato vent'anni prima, sul fronte filo-ortodosso e filorusso, nella battaglia contro il proselitismo dei missionari protestanti americani[14]. L'annuncio fu dato sul nr. 2277 di giovedì 21 settembre (giovedì 3 ottobre secondo il calendario gregoriano); compariva a p. 4 tra le varie (διάφορα), in una serie di notizie giunte per lettera col piroscafo del Lloyd Austriaco del lunedì precedente (p. 3: «Διά τοῦ αὐστριακοῦ τῆς Δευτέρας ἐλάβομεν τὴν ἑπομένην ἐπιστολὴν ἐκ τῆς Αἰγύπτου»). La corrispondenza, datata da Alessandria il 12 settembre (cioè il 24 settembre nel calendario gregoriano) e firmata "M*", era dedicata in gran parte al khedivè d'Egitto Ismail Pascià: si diffondeva in

più tardi ripresa anche negli Stati Uniti, cfr. p. es. «New England Historical and Genealogical Register» vol. XXIII, nr. 2, aprile 1869, p. 211.

[12] Tra gli altri: «Camarthen Journal», 8.11.1867, p. 8; «Hampshire Chronicle», 9.11.1867, p. 6; «Chester Chronicle», 9.11.1867, p. 8; «North Devon Journal», 28.11.1867, p. 7.

[13] Ci segnalò per primo quest'articolo il prof. Stamatis Busses, che qui ringraziamo.

[14] Il ruolo di Simonidis nella vicenda, in quegli anni delicati per la giovane nazione greca, è stato mirabilmente ricostruito da L. Bossina, *Il falsario conservatore. Simonidis e l'ortodossia tra Russia e Stati Uniti*, in R. Schaper, *L'odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino Simonidis*, Bologna 2013, pp. 185-294; cfr. anche Id., *Konstantinos Simonides, die Vereinigten Staaten und der „griechische Luther"*, in Müller *et all.*, *Die getäuschte Wissenschaft*, cit., pp. 143-186.

particolare sulla visita del vicerè ottomano in città al rientro da un viaggio europeo e riferiva dei cambiamenti da lui introdotti nell'organico del governo egiziano. Dopo aver elogiato il lavoro del consolato greco della città (grazie all'impegno di un «signor Μήκος», forse il console – anche l'autore dell'intera corrispondenza a firma "M*"?), il cronista si soffermava, invece, con toni molto critici, sulla difficile situazione all'interno della chiesa di Alessandria. Era accaduto infatti che il patriarca eletto nel gennaio del 1866, Nicanore, a causa delle conseguenze di un ictus, si era visto affiancare dai suoi oppositori un "commissario", l'archimandrita Eugenio, da subito indicato anche come suo successore. La decisione aveva creato una situazione di conflitto che aveva travalicato i confini della chiesa greca, e alla fine dell'estate del 1867 si era ancora in una situazione di stallo per la volontà di entrambi i contendenti di non recedere dalle proprie posizioni[15]. È a questo punto, alla fine della corrispondenza, che veniva introdotta con un certo rilievo la notizia della morte di Simonidis:

Ὁ περιβόητος Σιμωνίδης, ὁ συνταράξας ἐπὶ πολὺν χρόνον τὸν φιλολογικὸν κόσμον, γενόμενος φόβητρον τῶν ἀρχαιολόγων δὲν ὑπάρχει πλέον εἰς τὴν ζωήν. Ὀδυνηρὸν ὑπῆρξε τὸ τέλος του· διότι, ἀφοῦ ἐλώβιασεν, ἔπαθε τρομερὰν λυσεντερείαν, ἐξ ἧς τὸ ἀπεφθισμένον ἔντερον κατέπεσε κατὰ μικρὸν, μέχρις οὗ ἐξέπνευσεν ὁ δυστυχής. Ἡ τελευταία του διαγωγὴ, ἡ κατὰ τοῦ Πατριάρχου Νικάνορος καὶ τοῦ Θηβαΐδος Μελετίου ἀχαλίνωτος γλῶσσά του, καὶ ἐν γένει ὁ βίος αὐτοῦ, τοιοῦτον ἔπρεπε νὰ προετοιμάσωσιν αὐτῷ τέλος, κατὰ τοὺς θρησκομανεῖς καὶ πιστεύοντας, ὅτι αἱ κατάραι πιάνουσι τόπον. Εἶναι λυπηρὸν, ὅτι τὴν μεγάλην αὐτοῦ δεξιότητα περὶ τὸ γράφειν καὶ ἀναγινώσκειν ἀρχαῖα χειρόγραφα κατηνάλωσεν εἰς πλαστογραφίας, καὶ οὕτω ἐφάνη ἐπιβλαβὴς εἴς τε τὴν κοινωνίαν καὶ εἰς ἑαυτὸν, ἀποθανὼν πενέστατος καὶ οἰκτρότατα. Ὁ Κύριος τοῦ ἐλέους καὶ τῆς ἐπιεικείας ἂς συγχωρήσῃ αὐτῷ.

[15] «Αἰὼν», nr. 2277, 21.9.1867 [= 3.10.1867], p. 4, coll. 1-2: «La situazione del Patriarcato si trova ancora in una fase critica. Il Patriarca Nicanore dimora nella casa di campagna del sig. Tzitzinias e aspetta irremovibile che Eugenio si ritiri; costui, invece, non vede motivi che lo spingano a rinunciare alla propria azione, che è contraria allo spirito della Chiesa. Apprendiamo che i Patriarchi di Antiochia e Gerusalemme si sono espressi in favore del Patriarca, riconoscendo la deposizione di Eugenio. E per quanto riguarda il Santo Sinodo di Grecia, ci dicono che si sia espresso allo stesso modo. Il generale Muraviev, che si dice sia teologo e procuratore imperiale nel Sinodo di Russia, ha scritto al Patriarca una

«Il famigerato Simonidis, colui che per molto tempo ha messo in subbuglio il mondo della filologia, e che fu lo spauracchio degli archeologi, non è più in vita. Spaventosa fu la sua fine. Difatti, dopo essere stato colpito dalla lebbra, soffrì di una terribile dissenteria: la parte finale dell'intestino si distaccò un po' alla volta, finché lo sventurato non esalò l'ultimo respiro. Le sue ultime azioni, la sua lingua scatenata contro il Patriarca Nicanore e il vescovo della Tebaide Melezio, e in generale tutta la sua vita, non potevano che preparargli una fine del genere, secondo i devoti e quanti credono che le maledizioni abbiano effetto. È un peccato che la sua grande abilità nella scrittura e nella lettura di manoscritti antichi si sia esaurita nell'attività di falsificazione, e si sia rivelata così nociva per la società e per lui stesso, dal momento che è morto poverissimo e in condizioni assai miserevoli. Che il Signore della pietà e della clemenza lo perdoni[16]».

È evidente che per l'autore di questi righi – cui pure non sfuggiva il segno lasciato dalla destrezza del falsario – la notizia presentava una sua attualità e una sua pertinenza proprio perché, come apprendiamo, Simonidis aveva avuto parte nella contesa relativa al patriarcato alessandrino, schierandosi contro il patriarca Nicanore (e il vescovo Melezio suo sostenitore).

Il coinvolgimento di Simonidis in queste vicende trova conferma in una fonte ben informata, vale a dire il primo studio documentato di ambito greco sulla figura di Simonidis. Fu pubblicato nel 1931 sulla rivista del Patriarcato di Alessandria, «Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος», dal *bibliophylax* di quell'istituzione, Nikolaos Phirippidis. Tra gli altri materiali utilizzati, l'autore ebbe accesso a un opuscolo stampato "a caldo" sul conflitto nella chiesa alessandrina del 1866, nonché agli atti delle assemblee delle comunità che si riunirono al Cairo nel corso di quell'anno pronunciandosi contro Nicanore. In questi ultimi documenti, in particolare, figurava anche il nome di Simonidis, registrato un paio di volte nelle sottoscrizioni con l'indicazione «Δαμιάτης ἀντιπρόσωπος», cioè rappresentante della chiesa di Damietta, la città a nord del Cairo nel Delta del Nilo[17].

lettera di sostegno, incoraggiandolo, ed è a lui che riconosce il diritto. Vediamo fino a che punto arriveranno gli scandali e l'umiliazione della Chiesa».

[16] «May God have mercy on his soul!» nel biglietto di Rhodokanakis a Hodgkin e Phillipps.

[17] ΦΙΡΙΠΠΙΔΗΣ (PHIRIPPIDIS), *Σιμωνίδεια*, cit., pp. 574-575. Δαμιάτ era una delle trascrizioni greche della pronuncia araba del toponimo. Quanto all'opuscolo utilizzato da Phirippidis, si trattava di *Τὰ κατὰ τὸν Πατριάρχην Ἀλε-*

Per tornare alla cronaca pubblicata da «Αἰών», Simonidis era dunque morto di peste, come risultava anche a Rhodokanakis: questo indica infatti il verbo ἐλώβιασεν[18]. In particolare, il morbo gli avrebbe procurato una dissenteria fatale (λυσεντερεία, forma ugualmente corrente), i cui effetti sono descritti nel giornale in maniera piuttosto cruda, se non esasperata. Il corrispondente sentì però la necessità di riferire anche la soddisfazione di quanti avevano visto in quella fine il compimento di maledizioni scagliate contro Simonidis (ὅτι αἱ κατάραι πιάνουσι τόπον), voci evidentemente provenienti da un ambiente ostile. È proprio quest'ultimo elemento che può aiutarci a comprendere meglio la natura della notizia stampata nel giornale ateniese. Nel 1964 un altro studioso greco di Alesssandria, allora appena ventenne, Ioannis Hatziphotis, che avrebbe dedicato in seguito numerosi scritti a Simonidis, pubblicò un articolo con l'intento di integrare le informazioni raccolte da Phirippidis trent'anni prima[19]. A questo scopo si servì anche di un documento conservato nella Biblioteca Patriarcale di Alessandria (ms. 494), in cui un notaio di nome Libritis (Λουδοβίκος Λυμπρίτης) aveva registrato le fasi di una disputa tra Simonidis e due suoi fratelli in merito all'eredità di un fratellastro (parte della famiglia viveva infatti ad Alessandria). La lite famigliare aveva offerto al nostro l'occasione di fare quello che sapeva fare meglio, ovvero fabbricare un falso: in questo caso un *ostracon* contenente una presunta disposizione di un imperatore bizantino utile a legittimare i propri interessi. In quella stessa circostanza,

ξανδρείας καὶ τὴν ἐν Καΐρῳ λεγομένην Ἐπιτροπὴν σὺν τοῖς περὶ αὐτὴν, ὑπό ***, Ἐν Ἀλεξανδρείᾳ, Τύποις Ηλίας Π. Ζαγκλής καὶ Φερδινάνδος Ὄδδης, 1866 (una copia di questo raro scritto, appartenuta allo scrittore greco di Alessandria Stratis Tsirkas, è inclusa nella biblioteca di quest'ultimo conservata all' Εθνικό Κέντρο Βιβλίου del Ministero della Cultura greco ad Atene). Da lì si ricavava anche che Simonidis avrebbe tentato di farsi eleggere in vecchiaia (εἰς τὰ γηρατεῖά του) metropolita d'Etiopia (p. 574), notizia che creava un po' di difficoltà a Phirippidis in relazione a una data di morte nel 1867 – quando Simonidis non era ancora cinquantenne, se la data di nascita va collocata tra il 1820 e il 1824 – e che lo stesso cercava di risolvere immaginando una vecchiaia precoce causata da acciacchi e privazioni (p. 577).

[18] Cfr. E. Κριαρας (Kriaras), *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημώδους Γραμματείας,* τ. θ΄, Thessaloniki 1985, p. 252.

[19] I.M. Χατζηφωτης (Hatziphotis), *Νεο-Σιμωνίδεια*, in Θ.Δ. Μοσχονᾶς (ed.), *Ἀνάλεκτα* (Ἐκδόσεις τ. Ἰνστιτούτου τ. Ἀνατολικῶν Σπουδῶν τ. Πατριαρχικῆς Βιβλιοθήκης Ἀλεξανδρείας, 13), Ἀλεξανδρεία 1964, pp. 115-128.

raccontava Libritis, Simonidis non avrebbe esitato a falsificare un documento con la firma del patriarca Nicanore; gesto che non era rimasto senza conseguenze, e che anzi aveva indotto il patriarca a pronunciare ripetute maledizioni: «Ἐπικατάρατος νὰ εἶναι, νὰ λυώσῃ ὅπως ὁ Ἄρειος», «Che sia maledetto! Che si smembri come Ario!»[20]. Le maledizioni andate a segno secondo gli auspici dei timorati menzionati nell'articolo di «Αἰών» erano dunque quelle pronunciate dal Patriarca: evocando la punizione divina subita dall'alessandrino Ario, l'eretico per eccellenza, Nicanore condannava Simonidis come il peggiore dei traditori della fede. È proprio questo nesso che ci aiuta a comprendere meglio il carattere della descrizione della morte di Simonidis in «Αἰών», con i suoi raccapriccianti dettagli. Si tratta, infatti, di una scena esemplata sul racconto della orribile fine di Ario nel 336, come la conosciamo, in particolare, da Socrate Scolastico (*Hist. eccl.*, I 38.7-8, p. 89 Hansen):

Ὡς γὰρ ἐξῆλθεν τῆς βασιλικῆς αὐλῆς, ἐδορυφορεῖτο μὲν ὑπὸ τῶν περὶ Εὐσέβιον διὰ μέσης τῆς πόλεως, περίοπτός τε ἦν· ἐπεὶ δ' ἐγένοντο πλησίον τῆς ἐπιλεγομένης ἀγορᾶς Κωνσταντίνου, ἔνθα ὁ πορφυροῦς ἵδρυται κίων, φόβος ἔκ τινος συνειδότος κατεῖχεν τὸν Ἄρειον, σύν τε τῷ φόβῳ τῆς γαστρὸς ἐπηκολούθησε χαύνωσις. Ἐρόμενός τε, εἰ ἀφεδρὼν εἴη που πλησίον, μαθών τε εἶναι ὄπισθεν τῆς ἀγορᾶς Κωνσταντίνου, ἐκεῖσε ἐβάδιζεν. Λαμβάνει οὖν λειποθυμία τὸν ἄνθρωπον, καὶ ἅμα τοῖς διαχωρήμασιν παρεκπίπτει ἡ ἕδρα, τό τε ὑπὸ τῶν ἰατρῶν καλούμενον ἀπεύθυσμα παραυτίκα διὰ τῆς ἕδρας ἐξέπιπτεν, αἵματός τε πλῆθος ἐπηκολούθει καὶ τὰ λεπτὰ τῶν ἐντέρων συνέτρεχεν ἅμα αὐτῷ σπληνί τε καὶ ἥπατι, καὶ αὐτίκα οὖν ἐτεθνήκει.

«Quando uscì dalla corte imperiale, fu scortato dai partigiani di Eusebio per il centro della città, ed era esposto agli sguardi. Allorché si trovarono nei pressi del foro, denominato di Costantino, dove si erge la colonna di porfido, uno spavento nato da qualche riflessione scosse Ario e, con lo spavento, sopraggiunse un rilassamento del suo ventre. Egli chiese se lì vicino si trovasse un bagno e, come ebbe inteso che ve ne era uno dietro il foro di Costantino, vi si diresse. Allora, colto da uno svenimento, le parti posteriori si staccarono con gli escrementi, quello che i medici chiamano "retto" fu espulso per il posteriore, un fiotto di sangue seguì e l'intestino tenue si mescolò nello stesso tempo con la milza e il fegato, quindi morì all'istante»[21].

[20] ΧΑΤΖΗΦΩΤΗΣ (HATZIPHOTIS), *Νεο-Σιμωνίδεια*, cit., pp. 122-123.

[21] Socrate di Costantinopoli, *Storia della Chiesa*, I, a c. di G. MARTINO PICCOLINO, Roma 2021, pp. 135-136. Sul racconto della morte di Ario, a sua volta

Chiarita questa circostanza, possiamo leggere la pagina del giornale ateniese in una luce diversa. Si può pensare, cioè, che la notizia fosse stata diffusa proprio dall'ambiente alessandrino vicino al patriarca Nicanore. Questo spiega forse perché il dettaglio di una morte "per lebbra"[22], che Rhodokanakis aveva trasmesso in Inghilterra e che era stato ripreso nel necrologio di «Notes and Queries», non si ritova nei successivi resoconti greci sulla morte di Simonidis.

Tra gli studiosi greci la notizia di una morte di Simonidis avvenuta nel 1867 ad Alessandria – per quanto nella corrispondenza pubblicata da «Αἰών» la città non fosse indicata esplicitamente come luogo del decesso – si affermò presto. Alla fine del secolo la si ritrova nella prima grande opera enciclopedica greca di età moderna, il *Λεξικὸν Ἱστορίας καὶ Γεωγραφίας*, coordinato e pubblicato a Costantinopoli da Stavros Voutyras[23]. La voce riservata al nostro non è firmata, ma sappiamo che la

probabilmente ispirato dalla fine di Giuda Iscariota, cfr. A. LEROY-MOLINGHEN, *La mort d'Arius*, «Byzantion» 38, 1968, pp. 105-111. La morte di Giuda per fuoriuscita delle viscere è riferita in *Atti degli Apostoli*, 1.18. Come ci ricorda Francesco Galassi, anche il Maometto dantesco è rappresentato, tra i seminatori di discordia dell'*Inferno* (XXVIII, 22-31), con il corpo squarciato e con le viscere pendenti.

[22] Il carattere "romanzesco" della morte di Simonidis per lebbra è stato notato da A. MYKONIATI, *Biographisches Bemerkungen zu Konstantinos Simonides*, in Müller et all., *Die getäuschte Wissenschaft*, cit., pp. 87-106, in part. p. 105 n. 55: «Es sei vermerkt, dass es nicht mit Sicherheit bestätigt ist, ob Simonides 1867 an Lepra starb, eine etwas romanhafte Todesursache, die in ihrer Tragik zu seinem romanhaften Leben passen würde».

[23] *Σιμωνίδης (Κωνσταντῖνος)*, in *Λεξικὸν Ἱστορίας καὶ Γεωγραφίας διαλαμβάνον περίληψιν τῆς ἱστορίας, φυσικὴν καὶ πολιτικὴν χωρογραφίαν, τοὺς βίους τῶν μεγάλων ἀνδρῶν, τοὺς μύθους καὶ τὰς παραδόσεις πάντων τῶν ἐθνῶν, ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι καὶ τοῦ νῦν*. Ἐκδίδοται τὸ πρῶτον ὑπὸ Σ.Ι. ΒΟΥΤΥΡΑ, t. VII, ἐν Κωνσταντινουπόλει 1889, pp. 580-583, in part. 581 per la morte: «Τελευταῖον εἶχε μεταβῇ εἰς Ἀλεξάνδρειαν, καὶ μάτην πολλὰς καταβαλὼν προσπαθείας, ἵνα χειροτονηθῇ ἐπίσκοπος Αἰθιοπίας καὶ ἀποσταλῇ εἰς Ἀβυσσινίαν, ἀνεμίχθη εἰς τὰς ἔριδας περὶ διαδοχῆς τοῦ πατριαρκιχοῦ θρόνου Ἀλεξανδρείας καὶ ἀπεβίωσεν ἐκεῖ τῷ 1867». Su Voutyras cfr., per una prima informazione, Ε. ΦΩΤΙΑΔΗΣ (PHOTIADIS), *Βουτυρᾶς, Σταῦρος*, in *Μεγάλη Ελληνική Εγκυκλοπαίδεια*, τ. ζ΄ (t. 7), Athinai 1956², p. 729.

sua stesura si deve a Dimosthenis Kaviaras[24], dotto storico di Symi, l'isola natale di Simonidis; non è un caso che Kaviaras si diffondesse a lungo nel suo articolo proprio sulla fantasiosa opera che il falsario aveva dedicato alla storia dell'isola, la *Συμαΐς* (1849). Tra l'altro Kaviaras già attestava, pur senza fornire riferimenti precisi per le sue affermazioni (come invece avrebbe fatto Phirippidis nel 1931, cfr. *supra* n. 17), il coinvolgimento di Simonidis nelle vicende della successione nel Patriarcato e i suoi tentativi di farsi nominare vescovo di Etiopia. Non compariva però nel suo articolo nessun accenno alla lebbra e all'esiziale dissenteria o ad altre cause del decesso. Stesso luogo e stessa data di morte, anche qui senza alcun riferimento alla causa, si ritrovano in seguito nell'articolo di Phirippidis[25] e nella *Μεγάλη Ελληνική Εγκυκλοπαίδεια*, nella voce redatta nel 1933 dallo storico e letterato Tryphon Evangelidis (Τρύφων Ευαγγέλου Ευαγγελίδης, 1863-1941)[26].

In parte originaria di Symi era anche la famiglia di Ioannis Hatziphotis. Nel già ricordato saggio giovanile del 1964, Hatziphotis accoglieva la notizia della morte di Simonidis ad Alessandria nel 1867 (benché per un refuso stampasse 1887) senza menzionare la lebbra ma con la precisazione «per una terribile dissenteria» («ἀπὸ φοβερὴ δυσεντερία»), dato collimante con quello di «Αἰών». Vi aggiungeva però un dettaglio nuovo: la morte sarebbe avvenuta «in una cella del monastero di San Saba» («σ᾽ ἕνα κελλὶ τῆς Μονῆς τοῦ Ἁγίου Σάβα»)[27]. La no-

[24] Δημοσθένης Χαβιαρᾶς, 1849-1922. La paternità della voce si ricava da ΦΙΡΙΠΠΙΔΗΣ (PHIRIPPIDIS), *Σιμωνίδεια*, cit., pp. 571, 573, 577, che ne era venuto a conoscenza grazie al figlio di Kaviaras, all'epoca professore nel ginnasio alessandrino. Phirippidis riprese esplicitamente diverse informazioni biografiche dalla voce scritta da Kaviaras per il *Lessico* di Voutyras; vi dipendeva probabilmente anche per la data di morte di Simonidis (p. 577), come sembra dedursi dal fatto che non indicasse né il momento dell'anno né la causa, noti invece alla fonte di Rhodokanakis e di «Αἰών».

[25] ΦΙΡΙΠΠΙΔΗΣ (PHIRIPPIDIS), *Σιμωνίδεια*, cit., pp. 572 e 577 (qui dichiarava di non conoscere con precisione in quale momento dell'anno fosse avvenuta la morte).

[26] ΤΡ.Ε. ΕΥΑΓΓΕΛΙΔΗΣ (EVANGELIDIS), *Σιμωνίδης, Κωνσταντῖνος*, in *Μεγάλη Ελληνική Εγκυκλοπαίδεια*, τ. κα΄ (t. 21), Athinai 1956², p. 853.

[27] ΧΑΤΖΗΦΩΤΗΣ (HATZIPHOTIS), *Νεο-Σιμωνίδεια*, cit., p. 124. La notizia è ripetuta negli stessi termini da Hatziphotis altrove, per esempio nella sua guida di Symi: *Τουριστικός Οδηγός της νήσου Σύμης*, Symi 1973², pp. 76-80: 79.

tizia, per quanto circostanziata, potrebbe essere in realtà una deduzione dello stesso Hatziphotis da quanto egli leggeva nel documento del notaio Libritis citato sopra, secondo il quale Simonidis, nel 1866, all'epoca della contesa con i fratelli per un'eredità, dimorava nel monastero alessandrino annesso alla sede patriarcale («ὅπου διέμενεν ὁ Σιμωνίδης»)[28]. Pochi anni dopo l'articolo di Hatziphotis, la voce dedicata a Simonidis nella *Θρησκευτικὴ καὶ ἠθικὴ ἐγκυκλοπαιδεία*, scritta dallo storico della chiesa greca Tasos A. Gritsopoulos[29], recepiva la notizia della morte ad Alessandria nel 1867 (probabilmente sulla scorta di Voutyras che figura citato in bibliografia), senza fare ugualmente alcun riferimento alla lebbra e registrando soltanto una fine avvenuta nel «generale discredito» (p. 163: «χλευαζόμενος γενικῶς ἀπέθανεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν τὸ 1867»).

Il dato di una morte di Simonidis ad Alessandria nel 1867 in ogni caso si affermò[30]. Ma forse non era malriposta la prudenza di uno studioso attento come Olivier Masson, che avvertiva a proposito: «selon la version la plus courante, mais non vérifiée»[31].

[28] ΧΑΤΖΗΦΩΤΗΣ (HATZIPHOTIS), *Νεο-Σιμωνίδεια*, cit., p. 122.

[29] Τ.Α. ΓΡΙΤΣΟΠΟΥΛΟΣ, *Σιμωνίδης Κωνσταντῖνος*, in *Θρησκευτικὴ καὶ ἠθικὴ ἐγκυκλοπαιδεία*, XI, Athinai 1967, coll. 162-163.

[30] Simonidis riuscì ad assicurarsi un posto anche in un noto strumento di consultazione prodotto dalla filologia tedesca, il *Nomenclator philologorum* di F.A. ECKSTEIN (Leipzig 1871, p. 536), che ne registrò la morte ad Alessandria nel 1867, ma il 19 ottobre (vd. *infra* e nota 42). Luogo e data si ritrovano (senza menzione della lebbra) in alcuni strumenti di consultazione correnti, come, tra gli altri: G. MAKRIS, *Simonides, Konstantinos*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, X, Herzberg 1995, coll. 430-432; M.L. BIERBRIER (ed.), *Who Was Who in Egyptology*, 4th rev. ed., London 2012, pp. 512-513. E si veda la più recente messa a punto in ambito greco: ΦΑΡΜΑΚΙΔΗΣ (PHARMAKIDIS), *Κωνσταντῖνος Σιμωνίδης*, cit., *passim*.

[31] O. MASSON, *Constantin Simonides et Jean Gennadius, le faussaire et le bibliophile*, «The Griffon» s. III, 1, 1993, pp. 7-15: 7, n. 2. È curioso che un conoscitore di Simonidis e dei suoi anni inglesi, nonché collezionista di suoi "cimeli", come Ioannis Gennadios (vd. *supra* n. 1) non fornisse alcuna data per la morte del falsario nella informata nota biografica acclusa al catalogo dattiloscritto della Gennadius Library da lui approntato, cfr. P.M. PINTO, *Constantinos Simonidis in the Gennadius Library*, «The Griffon» 12, 2011, pp. 85-102, in part. 96-101.

3. *Complicazioni*

Un ulteriore elemento di informazione complica il quadro della ricostruzione. Alcuni mesi dopo la notizia del 21 settembre / 3 ottobre 1867, il medesimo «Αἰών» pubblicava, sempre tra le varie, una comunicazione del console greco al Cairo Alexandros Logothetis, riguardante l'eredità di un uomo di nome Simonidis (nr. 2336, lunedì 22 aprile / 4 maggio 1868, p. 4)[32]:

Προσκαλοῦνται οἱ κληρονόμοι τοῦ ἐν Καΐρῳ ἀποβιώσαντος Σιμωνίδου, ὡς καὶ οἱ δανεισταὶ αὐτοῦ, ὅπως ἐντὸς τριῶν μηνῶν ἀπὸ σήμερον ἐμφανισθῶσιν ἐνώπιον τοῦ Προξενείου τούτου καὶ προβάλωσι τὰ δικαιώματά των. Γνωστοποιεῖται δέ, ὅτι ἀπεβίωσεν ἐν ἐσχάτῃ πενίᾳ καὶ ἐν τῷ εὐρωπαϊκῷ νοσοκομείῳ, ἡ δὲ περιουσία του συνισταμένη εἰς χειρόγραφά τινα ἀγνώστου συγγραφέως καὶ ἐποχῆς, εὑρίσκεται εἰς χεῖρας τοῦ προσωρινοῦ ἐπιτρόπου αὐτῆς, ὡς σχολαζούσης, παραδοθεῖσα δι' ἀπογραφῆς.
Ἡ παροῦσα θέλει δημοσιευθῆ διὰ τῆς ἐν Ἀθήναις ἐκδιδομένης ἐφημερίδος ὁ «Αἰών».
Ἐν ΚΑΙΡΩι, 5 Μαρτίου 1868.
Ὁ πρόξενος τῆς Ἑλλάδος
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΛΟΓΟΘΕΤΗΣ

«Si invitano gli eredi del Simonidis deceduto al Cairo, come anche i suoi creditori, a presentarsi entro tre mesi da oggi davanti a questo Consolato e avanzare i propri diritti. Si rende noto che è deceduto in estrema povertà e all'Ospedale Europeo, e che la sua proprietà, consistente in alcuni manoscritti di autore ed epoca ignoti, si trova nelle mani di un tutore temporaneo, in quanto vacante, consegnata con inventario.
La presente deve essere pubblicata sul giornale "Αἰών" che si stampa in Atene.
Cairo, 5 marzo 1868
Il console di Grecia
Alexandros Logothetis»

Se anche questa seconda notizia riguarda effettivamente Costantino Simonidis, come la menzione di manoscritti quali unici beni lasciati dal defunto lascia pensare, siamo davanti a un dato sorprendente: Simonidis sarebbe morto non ad Alessandria, ma al Cairo, nell'Ospedale Europeo

[32] Siamo grati al prof. Busses anche per la conoscenza di questo documento.

della città per la precisione. Del resto, dai documenti poi messi a frutto da Phirippidis, che pure dava il falsario come scomparso ad Alessandria, si ricavava, come si è visto, una presenza del falsario in un'altra regione egiziana, nell'area tra il Cairo e Damietta. Nel necrologio non è indicata la data del decesso, ma, in considerazione del tipo di annuncio, si deve pensare a una data non troppo risalente rispetto al giorno indicato in calce (5/17 marzo 1868); nello stesso numero del giornale, inoltre, figurava subito prima un analogo annuncio a firma del medesimo console, riguardante un altro cittadino greco, deceduto però in Sudan, tale Spyridon Natelis (comunicato datato 15/27 marzo).

Diversi elementi colpiscono nella notizia su Simonidis. Innanzi tutto il fatto che sia menzionato col solo cognome. Poi la morte avvenuta al Cairo («ἐν Καΐρῳ ἀποβιώσαντος») nell'«Ospedale Europeo», la struttura che si trovava nel quartiere di Abbassia e che era gestita congiuntamente dai consoli di vari paesi presenti in città[33]. Inoltre, la menzione, oltre che degli eredi, anche dei creditori, che assume valore in connessione con il dato di un Simonidis morto in condizioni di estrema indigenza (ma tali da poter pagare la retta dell'ospedale). È singolare anche che la proprietà sia precisamente descritta, mentre nessun dettaglio in merito è fornito nell'altro necrologio pubblicato nella stessa pagina, che pure fa riferimento a una proprietà custodita presso il consolato. Nel caso di Simonidis si trattava di una proprietà consistente in "manoscritti" (χειρόγραφά τινα), per i quali si sentiva il bisogno di specificare «di autore ed epoca ignoti», e tuttavia inventariati e affidati a un tutore. Si può segnalare, infine, che il nome del console al Cairo ha una forte somiglianza con un "Α. Λογοθέτης" che, nell'anonimo pamphlet sulle vicende del patriarcato alessandrino del 1866 utilizzato da Phirippidis, figurava nella stessa "fazione" di Simonidis tra gli oppositori di Nicanore[34].

[33] Prima della fondazione di ospedali nazionali da parte di diversi stati europei. Queste le informazioni sull'ospedale nel Baedeker del 1878: «the *European Hospital* […] admirably fitted up, and under the supervision of the consuls. The patients are attended by nine sisters of mercy. The charges are 12 fr., 6 fr., or 3 fr. per day, according to the accommodation » (*Egypt. Handbook for Travellers*, ed. by K. BAEDEKER, I, Leipzig 1878, p. 232).

[34] ΦΙΡΙΠΠΙΔΗΣ (PHIRIPPIDIS), *Σιμωνίδεια*, cit., p. 574. Un ulteriore elemento problematico, a questo proposito, è costituito dal fatto che nel novembre 1866, in un annuncio pubblicato sul giornale greco «Ἀλήθεια» (11.11.1866, p. 4), lo

In ogni caso la notizia, apparsa sulla stessa testata che, pochi mesi prima, aveva dato l'annuncio della morte del falsario nel 1867, non sembra aver destato alcuna allarme in ambito greco[35].

4. *Tracce post mortem*

La diffusione – a quanto pare limitata ma alla lunga determinante – della notizia di una morte avvenuta nel 1867, non significò tuttavia la definitiva scomparsa di Simonidis dal mondo dei vivi. Negli anni immediatamente successivi, infatti, si registrano ancora tracce della sua attività. Come si è detto, in ambito inglese la morte del falsario era stata all'epoca segnalata dalla rivista «Notes and Queries». Sulla medesima rivista, nell'aprile del 1869, fu pubblicata una lettera di Samuel Tregelles – l'editore del Nuovo Testamento, già fiero avversario di Simonides nel dibattito sul Sinaitico[36] – che riferiva di avvistamenti di Simonides in Russia, paese con il quale Simonidis aveva avuto legami in realtà fin dagli anni della sua formazione:

«The announcement of the death of Simonides in "N. & Q." was supposed to set all questions about him, in one sense, at rest; but only a few months had passed when he turned up in Russia, where the Rev. Donald Owen found him preparing for publication "Historical Documents of Great Importance in Connection with Claims of the Russian Government". Perhaps this same individual, under some other name, may make his appearance as a witness in favour of all that he produced under the name of Constantine Simonides […]»[37].

stesso Logothetis era definito "ex console" («Ὁ τέως ἐν Καΐρῳ πρόξενος τῆς Ἑλλάδος κ. Ἀλέξανδρος Λογοθέτης»).

[35] La notizia è ora segnalata, con una immagine del trafiletto del giornale, ma senza valutarne le implicazioni, in ΦΑΡΜΑΚΙΔΗΣ (PHARMAKIDIS), *Κωνσταντῖνος Σιμωνίδης*, cit., pp. 359-360.

[36] Un recente profilo biografico in T.C.F. STUNT, *The Life and Times of Samuel Prideaux Tregelles. A Forgotten Scholar*, Cham 2020 (non particolarmente utile, tuttavia per il rapporto con Simonidis, su cui cfr. pp. 160-161). Si veda anche ELLIOTT, *Codex Sinaiticus*, cit., *passim*.

[37] S.P. TREGELLES, *Codex Mayerianus and Simonides*, «Notes and Queries», IV s., III, 24 aprile 1869, p. 389. Dato già valorizzato da L. CANFORA, *Il papiro di Artemidoro*, Roma-Bari 2008, p. 63.

Conosciamo ora qualcosa di più circostanziato su Donald Millman Owen (1830-1905), il prelato anglicano all'origine della notizia, e possiamo meglio intendere il valore di quest'ultima[38]. Si può aggiungere che questa informazione Tregelles l'aveva fatta circolare in realtà già diversi mesi prima; l'aveva inviata, per esempio, il 25 ottobre 1868 a Wilhelm Dindorf, lo studioso tedesco che era stato coinvolto, tra il 1855 e il 1856, nello scandalo del falso manoscritto di Uranio realizzato da Simonidis. Lo sappiamo da Friedrich Ritschl, il grande filologo di Lipsia a cui Dindorf a sua volta l'aveva girata. Ritschl, infatti, menzionò il contenuto della lettera di Tregelles, inclusa la notizia che mostrava Simonidis all'opera per il governo russo, alla fine di un suo articolo pubblicato qualche anno dopo sull'autorevole «Rheinisches Museum für Philologie». In quel saggio veniva smascherato come creazione di Simonidis un curioso rotolo (in realtà un insieme di strisce di pergamena arrotolate insieme) contenente i *Persiani* di Eschilo[39]: come abbiamo raccontato altrove, si trattava di un manoscritto che l'egittologo Heinrich Brugsch aveva ricevuto in visione al Cairo nell'estate del 1871, ma che, nelle parole dello stesso Brugsch, apparteneva ad un «italiano», il quale lo aveva a sua volta recuperato da un «religioso residente a Ismailia»[40]. Come che sia, una tempestiva manifestazione postuma del campionario di Simonidis. Ma in coda al volume della stessa annata 1872 il «Rheinisches Museum», sulla base di verifiche svolte presso alcuni accademici di San Pietroburgo, pubblicava una pronta smentita della notizia della presenza di Simonidis in Russia e di una sua attività al servizio del governo[41].

[38] Rimando a ZULIANI, *Schede*, cit., pp. 219-227, per una documenatta ricostruzione del profilo del personaggio, del contesto in cui si formò e operò, e per un'analisi della testimonianza.

[39] F. RITSCHL, *Aeschylus' Perser in Aegypten: ein neues Simonideum*, «Rheinisches Museum für Philologie» n.s., 27, 1872, pp. 114-126; la menzione della lettera è a p. 124.

[40] Cfr. L. CANFORA - M. PINTO, *Il falso Eschilo di Simonidis*, in G. Bastianini – A. Casanova (a c. di), *I papiri di Eschilo e di Sofocle*, Firenze 2013, pp. 65-79, in part. pp. 72 e 78-79 («Ich habe die Rolle nebst 2 (ächten) Papyrusrollen […] durch einen Italiener vorgelegt erhalten, mit der Bemerkung, es käme alles von einem Geistlichen, der in Ismailia ansässig sei»).

[41] Cfr. il redazionale *In Sachen Simonides*, «Rheinisches Museum für Philologie» n.s., 27, 1872, pp. 471-472 (cfr. anche CANFORA, *Il papiro di Artemidoro*, cit., p. 63, n. 172).

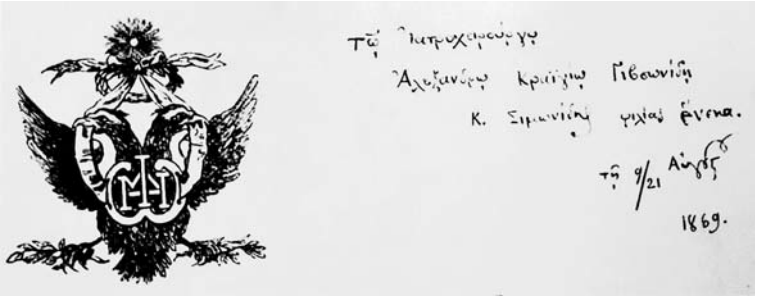
Nel suo articolo Ritschl aveva ricordato anche la notizia della morte di Simonidis ad Alessandria nel 1867 (che egli collocava, però, al 19 ottobre) e aveva osservato come il dato fosse stato registrato anche nel recentissimo *Nomenclator philologorum* di Eckstein sulla scorta di alcune «Englische Zeitungen» (cfr. *supra* n. 30); si può forse supporre che fosse stato lo stesso Ritschl, per via del suo interesse, a fornire la notizia a Eckstein (il *Nomenclator* è dedicato, del resto, "Friedrich Ritschl dem treue Helfer aus Dankarbeit")[42].

La traccia più inquietante di attività di Simonidis negli anni immediatamente successivi al 1867 sopravvive però in un libro. Si tratta della dedica con cui il nostro accompagnò il dono di un suo volume, i *Λείψανα ἱστορικά* pubblicati nel 1864, al medico, scrittore e studioso di folklore britannico Alexander Craig Gibson[43] (la riproduciamo di seguito). La data recita inequivocabilmente: τῇ 9/21 Αὐγούστου 1869. Se

[42] Cfr. RITSCHL, *Aeschylus' Perser in Aegypten*, cit., pp. 123-124. Se Ritschl o chi per lui aveva ricavato la notizia da «Notes & Queries» («Englische Zeitungen»), la data del 19 ottobre poteva essersi prodotta per una svista a partire da un fascicolo rilegato insieme con il numero immediatamente precedente della rivista, quello del 19 ottobre 1867 appunto. Nel frattempo, sempre nello stesso 1871, nell'annuario degli orientalisti tedeschi edito da Richard Gosche, la scomparsa di Simonidis era data per avvenuta nel 1867, ma, evidentemente per una banale svista, a Londra, cfr. *Wissenschaftlicher Jahresbericht über die morgenländische Studien 1862 bis 1867*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 24, 1871, pp. 1-208: 80 (vd. anche CANFORA, *Il viaggio di Artemidoro*, cit., p. 235). Simonidis compariva alla fine di un'ampia sezione dedicata ai "Mitforscher" deceduti in quegli anni, dove erano aggiunti tre "nomi" non comparabili, nelle parole del redattore, agli studiosi analiticamente ricordati nella parte precedente, e tuttavia di un qualche rilievo per gli studi orientalistici. Dopo la menzione della morte a Londra dello storico rumeno ebreo Israel Joseph Benjamin, noto come Benjamin II, vi si leggeva: «Constantinos Simonides gest. ebendaselbst im October 1867».

[43] Il volumetto è oggi alla Sackler Library di Oxford (coll.: 303.1 L. 58 [fol.]). Proviene dalla biblioteca personale del papirologo Arthur Surridge Hunt, che lo fece rilegare con una copia dei *Fac-similes of certain portions of the Gospel of St. Matthew* etc. ugualmente appartenuta a Gibson e recante una dedica autografa datata "14 sept. 1862"). Su Gibson cfr. A. NICHOLSON, *Gibson, Alexander Craig*, in *Dictionary of National Biography*, vol. 21, London 1890, p. 273; e *Oxford Dictionary of National Biography*, vol. 22, Oxford 2004, p. 64.

non ci si vuole arrendere all'idea di un *lapsus calami* di Simonidis, si tratta di una prova di esistenza in vita difficile da aggirare[44].



5. La seconda morte

La stampa inglese, che nel 1867 non sembra aver prestato molta attenzione alla scomparsa di Simonidis, ebbe una nuova opportunità per dare notizia della sua morte ventitré anni dopo. Il «Times» fu il primo a farlo, il 18 ottobre del 1890, nella sezione "Obituary" (p. 9):

«Simonides, the notorious Greek manuscript forger, has just died in a little town in Albania. For many years past he had a most remarkable career, and as a forger of Egyptian and Syrian antiquities he stands without an equal. Among his exploits was the presentation to a committee of scholars at Athens of a manuscript of Homer written on lotus leaves which he asserted belonged to a date anterior to the Christian era. Eleven of the 12 members of the committee were convinced of the authenticity of the document, but the twelfth discovered that it was a faithful copy of the text of Homer as published by the German critic Wolff, and that the manuscript reproduced the whole of the printer's errors in this edition. M. Simonides, who succeeded in swindling Ismail Pasha out of a large sum of money for a forged manuscript of Aristotle, subsequently sold to the British Museum a

[44] Non osta la distanza tra la data di pubblicazione e quella della dedica, che si può osservare almeno in un altro caso, quello dell'edizione del *Λόγος πρὸς τοὺς Λατίνους περὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος* di Nicola di Metone (1858) dedicata a Thomas Hodgkin nel maggio 1863 [University of Birmingham Library, OLRC (Selly Oak) Rendel Harris 281.9 NIK].

false memorandum addressed by General Belisarius to the Emperor Justinian, and likewise induced the Duke of Sutherland to purchase two apocryphal letters from Alcibiades to Pericles. Several of the greatest scholars of Europe were, indeed, deceived by the forgeries of this acute Greek».

Secondo questo annuncio Simonidis sarebbe dunque morto nell'ottobre 1890, o comunque poco prima della data di pubblicazione del quotidiano («has just died»), in una località dell'Albania. Senza fare alcun riferimento alla circolazione di una notizia di morte già nel 1867, il necrologio, che non mancava di rimarcare il "talento" del falsario, ricordava brevemente alcune tappe della sua carriera. Alcune di queste, come il tentativo di vendere un manoscritto di Omero al re di Grecia o quello di rifilare un manoscritto contenente l'*Inno alla virtù* di Aristotele al ministro ottomano Ismail Pascià, erano ben note sin dalla metà del secolo grazie a un efficace e diffuso reportage del diplomatico e studioso tedesco Andreas Mordtmann[45]. Altre, su cui torneremo, risultano del tutto inedite, come la vendita al British Museum di un testo indirizzato dal generale Belisario all'imperatore Giustiniano e quella di presunte lettere di Alcibiade a Pericle a un non meglio specificato Duca di Sutherland.

La notizia di questa "seconda" morte di Simonidis fu rilanciata negli stessi termini anche da altri quotidiani britannici[46]. Ma circolò contemporaneamente in buona parte d'Europa. Senza però che nessuno ricordasse la morte del 1867. In realtà, già due giorni prima del «Times», il 16 ottobre 1890, la notizia campeggiava sulla prima pagina di un quotidiano francese di grandissima diffusione, «Le Petit Journal»:

«On signale d'une petite ville d'Albanie la mort d'une faussaire célèbre, le grec Simonidès. C'est lui qui présenta un jour à une commission de douze savants de

[45] A.D. MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, «Allgemeine Zeitung» 28.11.1853 (variamente ripreso e tradotto all'epoca); lo citiamo dalla ristampa, con traduzione italiana, in L. CANFORA - L. BOSSINA (a c. di), *Wie kann das ein Artemidor-Papyrus sein? Ma come fa a essere un papiro di Artemidoro?*, Bari 2008, pp. 123-138.

[46] Cfr. p. es. «The Pall Mall Gazette», 18.10.1890, p. 4; «Manchester Evening News», 18.10.1890, p. 2; «The Nottingham Evening Post», 18.10.1890, p. 4; «The Cambria Daily Leader», 20.10.1890, p. 2; «The Derby Daily Telegraph», 20.10.1890, p. 4; «The Leeds Times», 25.10.1890, p. 7; «The Bristol Mercury and Daily Post», 27.10.1890, p. 3.

l'Université d'Athènes, un Homère écrit sur des feuilles de lotus. Onze membres admirèrent l'authenticité absolue de ce manuscrit vénérable. Plus tard, on reconnut la fraude. C'était une copie littérale, même avec ses fautes, de l'édition de Wolff. Une autre fois, Simonidès réussit à persuader à Ismaël-Pacha, le gouverneur de Syrie, que sous un figuier, dans son jardin de Bebeck, sur le Bosphore, devaient se trouver des parchemins antiques. Le pacha ordonna des fouilles et mit à jour une urne qui renfermait un poème d'Aristote, Cette trouvaille valut cent livres turques à Simonidès. Toutefois le jardinier d'Ismaël-Pacha prouva à son maître que le figuier n'était planté que depuis cinq ans et qu'à cette occasion, on avait creusé à la même place sans rien trouver. John Bull, à son tour, fût roulé par l'adroit faussaire. Il vendit au British Museum, pour 650 guinées, un soi-disant rapport du général Bélisaire à l'empereur Justinien, et au duc de Sutherland deux prétendues lettres d'Alcibiade à Périclès pour la somme de 200 livres sterling. Simonidès est mort dans l'aisance, jouissant de la considération publique».

Come si vede, si tratta del medesimo testo del «Times», ma con qualche particolare diverso, come i dettagli relativi alla vicenda di Ismail Pascià, oppure l'irridente personificazione "John Bull" riservata all'Inghilterra, o ancora l'indicazione del guadagno ricavato dal falsario dai "pezzi" venduti al British Museum e al duca di Sutherland. Colpisce anche la chiusa, che ritraeva un Simonidis morto in condizioni economiche agiate e circondato da una buona reputazione. Con una selezione più o meno ampia di questi dettagli, il medesimo necrologio fu stampato anche da altre testate francesi, sia in quello stesso giorno che nei giorni immediatamente successivi[47]. Dal «Petit Journal», inoltre, l'annuncio fu dichiaratamente ripreso da parte di alcuni giornali austriaci e di area tedesca; con l'unica sostanziale variante, però, di una fine avvenuta in povertà («starb in Armuth»)[48].

[47] «Le Matin», 17.10.1890, p. 3; «La Justice», 17.10.1890, p. 2; «L'Intransigeant», 18.10.1890, p. 2; «L'Univers», 18.10.1890, p. 6; «Le Radical», 18.10.1890. p. 2; «Le Temps», 20.10.1890, p. 2; «La Chronique des arts», 25.10.1890, p. 260.

[48] Cfr. «Neue Freie Presse», 18.10.1890. p. 1; «Wiener Abendpost», 18.10.1890, p. 2; «Das Vaterland», 19.10.1890, p. 6; «Deutsches Volksblatt», 24.10.1890, p. 5 (senza menzione del «Petit Journal»); «Voralberger Landes-Zeitung», 31.10.1890, p. 2. Mentre la stampa quotidiana è concentrata sull'attualità, gli studiosi non sanno fare a meno di connettere il presente con il passato: un effetto della diffusione della notizia in area germanofona si osserva nell'imbarazzo di Johannes DRÄSEKE di fronte alle due date di morte nella sua recensione alla *Geschichte der byzantinischen Litteratur* di Karl Krumbacher («Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie», XXXIV, 1891, pp. 464-482, nota alle pp. 476-477).

La notizia, infine, attraversò l'Atlantico e si diffuse ampiamente sulla stampa quotidiana e periodica degli Stati Uniti, dove però fu caratterizzata da alcuni tratti specifici, come vedremo. Il primo giornale a rilanciare la notizia, nel quadro di un'ampia ricostruzione della carriera del falsario, sembra essere stato il «Sun» di New York, il 27 ottobre 1890. L'articolo esordiva in questo modo (p. 6):

«In an Albanian village there died recently one of the most original and artistic swindlers of the present century. Alcibiades Simonides was a master of drawing, a fine lithographer, and an excellent chemist. He was an omnivorous reader of history, which he retained to the smallest details in the iron grip of his memory. He had eloquence, ingenuity and perseverance. All of these talents he devoted to a single purpose. He made a profession of swindling the most learned of his contemporaries».

Le vicende raccontate nell'articolo riguardano inequivocabilmente Costantino Simonidis, ma colpisce subito il nome che gli viene qui attribuito: «Alcibiades». Si tratta di una innovazione: questo nome non compare infatti in nessuno degli annunci e degli articoli stampati in Europa (dove il falsario è chiamato sempre con il solo cognome). Il nome "Alcibiades", tuttavia, accompagnerà sistematicamente la diffusione della notizia nella stampa americana fino a dar vita, nella cultura generale del tempo, quasi a un *alias* del personaggio. Basti pensare che un libro di quiz destinato agli insegnanti, pubblicato nel 1895 a Topeka, in Kansas, poteva ormai includere una domanda come «Who was the greatest literary forger that ever lived?», cui corrispondeva la risposta: «Alcibiades Simonides, born on the island of Cyrene [*sic*], 1818, died 1890. He published forgeries of Homer's writings, the Assyrian tablets, and the philosophies of the eastern and western Roman empires»[49], un concentrato di

[49] *The School-Room Search-Light. Between 700 and 800 test questions, with answers to all, in arithmetic, language and grammar, geography, United States history, and general information. Also, nineteen lists of words for pronouncing contests*, Topeka, Kas., John MacDonald, 1895, pp. 96 e 99. John MacDonald (1843-1916), che figura come editore sul frontespizio, è in realtà l'autore del volumetto: uomo di scuola e pedagogista, raccolse qui una serie di quesiti e soluzioni già apparsi tra il 1894 e il 1895 sul «Western School Journal», un periodico da lui animato, molto diffuso nelle scuole degli Stati del West. Così la prefazione: «The purpose in preparing them [*i.e.* "questions and answers"] was to furnish teach-

dati variamente alterati fissati nella logica semplificatoria della soluzione di un quesito.

Vedremo più avanti anche da dove proveniva il nome "Alcibiades". Torniamo invece all'articolo del «Sun»; il pezzo, infatti, proseguiva con il racconto dettagliato degli exploits del falsario nella stessa successione presentata a suo tempo da Mordtmann: la vendita del manoscritto di Omero al re di Grecia e il verdetto della commissione di esperti chiamata a valutarlo; il tentativo di smerciare una storia dell'Armenia alla comunità armena di Costantinopoli; l'inganno ai danni di Ismail Pascià. Anche qui figuravano inoltre i falsi menzionati per la prima volta nel «Petit Journal» e nel «Times», il memorandum di Belisario e le lettere di Alcibiade a Pericle, con i relativi prezzi di vendita in dollari americani. Ma spuntava anche un inedito pseudonimo di Simonides, "Baricourt": «One day, however, the news came from the Athos cloisters that the indefatigable forger was loose again, under the assumed name of Baricourt». La pagina più sorprendente era però il finale dell'articolo:

«One of the last meetings of the learned doctor with a man of the world occurred in Corfu a few years ago. A correspondent of the Vienna *Tageblatt* returned to his room in the Hotel St. George one evening to find on his table a card bearing the words: "The deceased Dr. Alcibiades Simonides. Meet me on the Esplanade at midnight to learn of a matter of the greatest importance." At the midnight meeting Simonides explained that he called himself deceased, not only because he was dead to the world, but because in a recent illness he had been pronounced physically dead, had been put into his coffin and lowered into his grave, and had been aroused by the gravel falling on the lid just in time to secure his release by a tremendous knocking and groaning. The purpose of Simonides's appointment, however, was to show a document apparently written by Leopold the Glorious, in which the Babenberger prince related in the form of a diary his experiences during the Crusades, including some highly interesting particulars of his meeting with Richard the Lion-Hearted. Simonides describes how he had picked up this work in Jerusalem, and had brought it away with the idea of selling it to the Vienna Academy of Sciences. At the time of his death Simonides was seventy-two. He was of medium height, thin as a bone, and moved mechanically. He had small eyes, a jaundiced skin, and lips like paper. A big black beard hung to his waist. While conversing he held his arms crossed on his breast. He never smiled, had no friends,

ers a large variety of questions suitable for reviewing classes, or for miscellaneous exercises on Friday afternoons, or for opening exercises in the mornings».

and died alone without leaving a person to mourn for him. He had existed for nearly forty years by imposing on men of great learning in the field of their special knowledge. He was probably one of the most erudite rascals that ever lived».

Qui la fisionomia di Simonidis si arricchiva di tratti fisici e psicologici precisi e la sua vicenda si colorava di tinte romanzesche con il racconto di una morte apparente[50]. Era indicata, tuttavia, anche la fonte di queste rivelazioni: lo stesso Simonidis le avrebbe fatte a un corrispondente di un quotidiano viennese («the Vienna *Tageblatt*») in un incontro avvenuto qualche anno prima nell'isola di Corfù. In quella corrispondenza il giornalista riferiva, inoltre, della proposta di Simonidis di vendere all'Accademia delle Scienze di Vienna un documento riguardante la storia medievale dell'Austria. Sempre sulla base del giornale austriaco, sembra di capire, il «Sun» era anche in grado di attribuire a Simonidis l'età 72 anni al momento della morte, un dato che colpisce se si pensa alle oscillazioni relative alla sua data di nascita. Non furono pochi i giornali che ripresero il testo del «Sun» nei giorni successivi[51]. Conviene però risalire al più antico progenitore comune di tutti questi testi, cioè l'articolo da cui, attraverso i ramificati circuiti internazionali delle agenzie di stampa dell'epoca, tutte queste inedite notizie si originarono.

6. *Alcibiade Simonidis e il «Neues Wiener Tagblatt»*

Quanto dichiarato nel «New York Sun» a proposito della fonte era infatti vero. L'articolo a cui si faceva riferimento era un pezzo pubblicato, appunto con il titolo *Alcibiades Simonides*, su un importante quotidiano viennese, il «Neues Wiener Tagblatt»[52], giovedì 25 settembre

[50] Già segnalato in PINTO, *Simonides in England*, cit., p. 124.

[51] Cfr. «The Indianapolis News», 3.11.1890, p. 6; «Arizona Weekly Enterprise», 8.11.1890, p. 1; «Marietta Register», 8.11.1890, p. 1; «Themis» (Sacramento), 8.11.1890, p. 2; «Daily Alta California», 9.11.1890, p. 11; «Indiana Tribüne» (giornale in tedesco), 9.11.1890, p. 2; «The Indianapolis Journal», 9.11.1890, p. 16. Più di dieci anni dopo il contenuto dell'articolo venne ancora utilizzato dal periodico «The Era. An Illustrated Monthly Magazine of Literature and of General Interest», XI, 1903, p. 389.

[52] Sul quotidiano viennese, pubblicato a partire dal 1867, a lungo su posizioni liberali e "filofrancesi" (ne fu editore nei decenni '70 e '80 Moriz Szeps e vi scrisse,

1890: un lungo testo rimasto fino ad ora del tutto sconosciuto ma, come si vedrà, non privo di aspetti interessanti e inediti. Lo si può considerare, come dicevamo, l'"archetipo" di tutta la tradizione sulla morte di Simonidis nel 1890, rappresentata al meglio proprio dagli articoli del «Times», del «Petit Journal» e del «New York Sun».

L'articolo era firmato con la sigla «C. W-r.», ma l'autore può essere identificato con un buon grado di sicurezza. Si tratta di Carl (Karl) Theodor Winter (1845-1918), firma del «Neues Wiener Tagblatt» a partire dal 1876, quando incominciò a collaborarvi con un articolo sulla guerra russo-turca. Nella sua lunga collaborazione con il quotidiano (i suoi ultimi interventi appaiono nel 1902) Winter pubblicò diverse corrispondenze "dal fronte" (come quelle in occasione del blocco navale di Dulcigno nel 1880 e della guerra serbo-bulgara del 1885), nonché pezzi di storia militare, reportages su grandi celebrazioni, e articoli dedicati a figure, località o date storicamente significativi[53]. Le scarse informazioni che abbiamo su di lui provengono dal necrologio che lo stesso «Neues Wiener Tagblatt» gli dedicò nel 1918[54]. Ne emerge, tra l'altro, il profilo

anonimamente, anche il principe Rodolfo), cfr. K. PAUPIÉ, *Handbuch der Österreichischen Pressegeschichte 1848-1959*, I, Wien - Stuttgart 1960, pp. 56-60, 152-155.

[53] Tra gli articoli pubblicati sul giornale nel 1890, firmati con il nome per esteso: *Royal-Allemands*, 4.6.1890, pp. 1-3; *Alhambra*, 18.9.1890, pp. 1-2; *Der König der Luftschiffer*, 15.11.1890, p. 17. La sigla "C. W-r." compare anche altre volte nell'edizione serale del giornale («Neues Wiener Abendblatt»): *Die Kaisermanöver bei Schwarzenau*, 3.9.1891, p. 2; *Slatin Pascha im Sudan*, 24.01.1896, p. 4. Cfr. anche l'edizione del mattino del 9.3.1908, p. 2 (correzione di refuso).

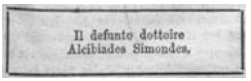
[54] «Neues Wiener Tagblatt», 9 aprile 1918, pp. 11-12. Un breve articolo biografico su di lui da vivo si legge anche in *Das geistige Wien. Künstler- und Schriftsteller-Lexikon*, I. *Belletristisch-künstlerischer Theil. Mittheilungen über Wiener Architekten, Bildhauer, Bühnenkünstler, Graphiker, Journalisten, Maler, Musiker und Schriftsteller* von Ludwig EISENBERG, Wien 1893, p. 639. I suoi articoli erano apprezzati dal principe ereditario, l'arciduca Rodolfo, come si legge in alcune lettere di quest'ultimo a Moriz Szeps, cfr. *Kronprinz Rudolf. Politische Briefe an einen Freund 1882-1889*, hrsg. und eingel. von J. Szeps, Wien - München - Leipzig 1922, pp. 15, 88, 93. Non è stato possible finora rintracciare altre informazioni su Winter né sue carte.

di uno scrittore vivace e fantasioso, e di un conversatore brillante[55]. Tratti che ben si attagliano al singolare scritto dedicato a Simonidis.

Per il suo rilievo, dunque, presentiamo di seguito l'articolo in traduzione italiana e ne diamo in appendice il testo originale.

Alcibiades Simonides.

Da quando esistono i biglietti da visita – e cioè, come si sa, da molto tempo ormai – nessuno ha mai ricevuto forse un biglietto così curioso e incredibile come quello che, una sera per niente bella, chi scrive queste righe ricevette all'Hotel Royal Saint-Georges di Corfù. Senza che io o qualcuno del personale dell'albergo fossimo in grado di spiegare come il biglietto in questione era giunto sul mio tavolo, è lì che trovai un pezzo di carta ingiallito che esalava un'autentica aria di camposanto e che recitava come segue:


Il defunto dottoire
Alcibiades Simondes.

In tedesco: "der verstorbene Dr. Alcibiades Simonides"[56]. I caratteri di stampa apparivano vecchi quanto la carta. E cosa mi scriveva questo defunto? Nientemeno che, tra le 11 e le 12 di notte, voleva incontrarmi sull'Esplanade di Corfù per parlarmi di una questione della massima importanza. Benché tanto il generale e politico Alcibiade, quanto il poeta Simonide mi fossero abbastanza noti dai tempi della scuola, non avevo ancora avuto l'onore di conoscere il Sig. Alcibiades Simonides che, come si vede nell'immagine, si era descritto lui stesso come un morto. Cosa significava quel misterioso biglietto? Era un saluto dal

[55] Cfr. «Neues Wiener Tagblatt», 9.4.1918, cit., p. 12: «Ein geistsprühender, phantasievoller Erzähler und brillanter Causeur, verfügte er auch als Schriftsteller über eine ungewöhnliche Darstellungsgabe; er produzierte mit solcher Leichtigkeit, daß es doppelt überraschend war, als er, auf der Höhe seiner Shaffenskraft, mit einem Male sich von jeder schriftstellerischen Tätigkeit zurückzog».

[56] Il ritaglio è riprodotto dall'articolo del «Neues Wiener Tagblatt». Il biglietto stampato in italiano (con gli errori o refusi di stampa "dottoire" e "Simondes") è un dettaglio curioso. L'ambientazione della storia a Corfù, dove era diffusa la conoscenza dell'italiano, può forse aver contribuito all'invenzione del particolare. Si veda anche il dettaglio dell'operaio italiano a Costantinopoli *infra* e nota 70. Per quanto riguarda i contatti di Simonidis con ambienti italiani, l'unico documentato è quello con il rappresentante diplomatico del Regno di Sardegna a Costantinopoli Romualdo Tecco, cfr. MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, rist. cit., pp. 124 e 132, e qui più oltre nell'articolo.

mondo degli spiriti? Assolutamente impossibile. Un "pesce d'aprile"? Eravamo in pieno novembre. L'autografo di un pazzo? Ecco, questo era più probabile; e perciò presi qualche precauzione prima di andare all'appuntamento. Fuori la bora infuriava e aveva ricacciato i doganieri e le guardie dentro le loro garitte. Gente in giro non se ne vedeva. Così non ebbi nessuna difficoltà a individuare la buonanima del dott. Simonides che, con l'impazienza di un amante, o anche di una iena affamata, camminava avanti e indietro davanti al portico del palazzo reale. Anche lui aveva subito rivolto la sua attenzione a me. Mi salutò sollevando il cappello, incrociò le magre mani sul petto e con una voce davvero di oltretomba disse: "È puntuale: me l'aspettavo. Io sono il defunto dottor Simonides". Tra me mi domandavo: Questo tipo è pazzo? Si sta prendendo gioco di me? O viene davvero dal regno delle ombre? Dava l'impressione che ciascuna delle tre ipotesi gli si potesse adattare. L'espressione maliziosa delle labbra sottili suggeriva che fosse convinto di potermi raggirare ben bene senza difficoltà; il suo sguardo inquieto, quasi vagante, tradiva una facoltà mentale disturbata; e il volto cereo, come ricoperto da un colorito verdastro di decomposizione, incorniciato da una folta barba, nera come ebano, sembrava appartenere a qualcuno sepolto da tempo. Di certo lo pseudo-defunto dava l'idea di essersi tirato su per bene prima di incontrarmi, perché, quando aprì bocca per spiegarmi come mai per amor mio avesse lasciato il suo camposanto, sentii un bell'odore di liquore; e non ci mise molto a proporre di continuare le sue rivelazioni in una locanda, con una bottiglia di Chianti davanti. Si definiva un uomo morto, come mi disse, non solo perché era stato dichiarato morto, ma perché, ammalatosi di tetano[57], era stato davvero sepolto, ma si era risvegliato all'ultimo momento e con colpi energici sulla cassa era stato restituito alla vita preziosa. Enorme fu il suo stupore davanti all'ignoranza della mia insignificante persona, che non sapeva nemmeno che cosa il nome Simonides significasse per il mondo dei colti; ma fu così gentile da raccontare chi egli fosse, o meglio che cosa era stato. In effetti, la buonanima di Alcibiade Simonides era un uomo come non ce ne sono tanti quaggiù, e, anche se il suo nome non è celebrato né da canti né da epopee, tuttavia le aule dei tribunali di quei paesi che non hanno ancora un Pitaval[58] per la loro storia giudiziaria, di lui hanno narrato: di Alcibiade Simonides, il re di tutti i falsari di documenti storici. Che cosa rappresentano, a confronto con la sua grandezza, tutti gli amabili furfanti che si sono illustrati in questo campo? Che cosa vale quel gentiluomo

[57] Se è il tetano che qui il termine "Starrkrampf" indica, si deve intendere che l'irrigidimento indotto dalla malattia fosse stato scambiato per morte.

[58] Il riferimento è a François Gayot de Pitaval (1673-1743), avvocato francese autore di raccolte di *Causes célèbres et intéressantes, avec les jugemens qui les ont décidées* (per antonomasia furono dette "Pitaval" le raccolte stesse).

di Hagyë[59], che falsificò le lettere di Enrico II e di Diana di Poitiers? Che cosa Vrain Lucas[60], che inventò, scrisse e vendette la lettera di Alessandro Magno al suo amico Aristotele e di Maria Maddalena al risorto Lazzaro? O quel famoso cavaliere di industria che procurò il salvacondotto di Vercingetorige al giovane Trogo Pompeo?[61] Neppure il palestinese Schapira[62] lo uguagliò, quello che cercò di rifilare quindici manoscritti biblici al British Museum e finì male. Perché Simonides era fatto di tutt'altra pasta. Dotato di ingegno e manualità straordinari, eccellente disegnatore e litografo allo stesso tempo, esperto senza pari della chimica dei colori e conoscitore di storia come ce ne sono pochi, sapeva utilizzare i suoi innati talenti per riempire la sua cassa sempre bisognosa e, nonostante fosse stato più volte smascherato, per individuare sempre nuove vittime. È sull'isola di Simi, di fronte alla costa della Caria, che Simonides nacque[63], figlio di genitori non particolarmente poveri e non particolarmente onesti. Non appena dismessi i panni di ragazzo, si dedicò alle scienze paleografiche, che divennero il suo studio specialistico, e portò la loro conoscenza a un virtuosismo che rasentava il miracoloso. Ad Atene comparve per la prima volta all'inizio degli anni Cinquanta e

[59] In realtà Théodore Hagué (1822-1891), il più rilevante falsario di rilegature di pregio in età moderna. Anche nel caso di Enrico II e Diana di Poitiers si trattava di rilegature contraffatte con le loro armi. Sul personaggio e sul caso, cfr. M. FOOT, *Double Agent: M. Caulin and M. Hagué*, «The Book Collector», (Special Number for the 150th Anniversary of Bernard Quaritch), 1997, pp. 136-150.

[60] Denis Vrain-Lucas (1818-1882), falsario francese specializzato in documenti storici e lettere di personaggi antichi (ma scritte in francese!). Sua vittima accondiscendente fu il matematico e collezionista Michel Chasles. Cfr., p. es., M.-L. PRÉVOST, *Vrain Lucas, le Balzac du faux*, «Revue de la Bibliothèque nationale de France», 13, 2003, pp. 59–69.

[61] Anche questo, in realtà, un falso di Vrain Lucas.

[62] Moses Shapira (1830-1884), commerciante di antichità di Gerusalemme, sospettato di aver falsificato antichi manoscritti biblici. Nel 1883 espose a Londra un gruppo di rotoli che avrebbe voluto vendere al British Museum. Alcuni esperti li dichiararono falsi, suscitando un grande clamore, che indusse Shapira a suicidarsi. Non sono mancati, anche di recente, studi che hanno riabilitato quei manoscritti. Sulla figura di Shapira si può rinviare al classico L. DEUEL, *Testaments of Time. The Search for Lost Manuscripts and Records* (1965), trad. it. *Cacciatori di libri sepolti*, Milano 1968, pp. 369-385.

[63] Questa seconda parte dell'articolo dipende sostanzialmente da MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, rist. cit. È, del resto, lo stesso Winter a dichiarare più oltre di aver recuperato le notizie su Simonidis in un secondo tempo rispetto al presunto incontro con il falsario a Corfù.

offrì al re di Grecia[64] una gran quantità dei più rari manoscritti di opere perdute, nonché dei più importanti autori classici giunti fino a noi. Tutti questi manoscritti apparivano vecchi di migliaia di anni e presentavano una tale patina di autenticità che quel principe amante dell'arte si fece abbindolare dal signor Simonides e fece acquisti da lui per 40.000 dracme. Chi avrebbe negato fiducia ai racconti del venditore di manoscritti, presentati per giunta in modo tanto convincente, quando descriveva vividamente in che modo, insieme con suo zio che era ormai "nel seno di Abramo", avesse trovato quelle carte nel monastero di Hilandar, sul monte Athos. Tempo dopo riapparve su invito di sua Maestà ellenica, e di nuovo portò con sé un paio di bisacce con antichi manoscritti: dal momento che il re ne aveva acquistato solo una parte, voleva affibbiare l'altra metà all'Università di Atene. Quest'ultima, il cui rettore era meno credulone del re, nominò una commissione di dodici persone che doveva verificare l'autenticità di tutta quella bella roba. C'era, per esempio, un antichissimo Omero scritto su foglie di loto e fornito del commento completo di Eustazio. Undici commissari si espressero in favore dell'autenticità del rotolo; solo un professore, Mavraki[65], fu di parere contrario e richiese una nuova indagine. Questa produsse come risultato assai sconcertante che tutto l'antico Omero non era altro che una fedele trascrizione dell'edizione di Wolff, compresi gli errori tipografici, che corrispondevano precisamente agli errori di quella edizione. Il signor Simonides venne convocato; ma aveva già saputo della faccenda e per tempo, senza dare nell'occhio, aveva detto addio per sempre ad Atene. Per qualche anno se ne stette su un'isola turca delle Cicladi, forse a Rodi, e il risultato del suo impegno fu una storia della scuola di Simi, che era un falso dalla a alla zeta, ovviamente realizzato alla perfezione. Con questo e con altri tesori manoscritti che nel frattempo aveva realizzato arrivò a Costantinopoli, dove trovò un'amichevole accoglienza e un alloggio presso il ministro sardo Tecco. Con un'opera in greco antico sui geroglifici e un manoscritto in scrittura cuneiforme con traduzione fenicia interlineare se ne andava in giro da un collezionista di antichità all'altro. Ad alcuni primati armeni offrì anche una storia dell'Armenia scritta in greco. In effetti, trovò degli appassionati che comprarono i suoi prodotti a un prezzo altissimo e li fecero stampare con una traduzione armena. Ma quando apparvero la premessa e i primi capitoli, in cui

[64] Ottone di Grecia, primo re di Grecia dal 1832 al 1862.

[65] Non è chiaro da dove sia nato questo nome. L'unico componente della commissione nominata ad Atene nel 1848 che si pronunciò contro l'autenticità dei manoscritti di Simonidis fu Stephanos Koumanoudis (1818-1899), il vicepresidente della Società ateniese di archeologia. Cfr., più di recente, M. MITSOU, *Der entlarvte Fälscher: Konstantinos Simonides in Athen (1847-1851)*, in Müller et all., *Die getäuschte Wissenschaft*, cit., pp. 71-86.

erano citate le iscrizioni funebri dei comandanti armeni, venne fuori che i nomi dei generali non erano affatto armeni e che i collezionisti erano stati ingannati. In possesso di una grossa somma di denaro, circa 90.000 fiorini[66], cercò di trovare il modo di realizzare un altro affare dello stesso genere. Diede a intendere di possedere un manoscritto dell'epoca in cui i francesi e i veneziani governavano Costantinopoli; in questo manoscritto, come Simonides raccontava, un monaco avrebbe riferito che i Comneni avevano seppellito diversi manoscritti in diverse località del Bosforo per nasconderli ai Latini. I luoghi erano precisamente indicati con dei segni di riconoscimento. E così, in un monastero delle Isole dei Principi sarebbe stato possibile trovare un manoscritto che conteneva gli atti del primo Concilio apostolico di Antiochia. Simonides richiese al Patriarca di autorizzare i fondi per lo scavo. Il Patriarca però rispose con una variazione sulla famosa frase del califfo Omar: "Gli atti del Concilio di Antiochia sono superflui. O confermano i canoni della Chiesa greca o li contraddicono. In entrambi i casi è inutile, anzi condannabile, scavare per trovarli". Simonides si rivolse dunque al ministro dei lavori pubblici, Ismail Pascià, che in seguito morì da governatore della Siria[67]. Lo andò a trovare nel suo luogo di villeggiatura a Bebek, sul Bosforo. Il Pascià era ancora nel suo harem e Simonides impiegò il tempo dell'anticamera facendo una passeggiata in giardino e approfittando per sotterrare una cassetta sotto un albero di fico. Rivelò quindi al Pascià che nel suo giardino avrebbe trovato dei documenti storici, lo invitò a far scavare sotto quell'albero di fico e proprio lì fu ritrovata una cassetta all'apparenza molto antica che conteneva, scritto su pergamena in caratteri carii, ma in lingua greca, un testo poetico di Aristotele. Il Pascià non riusciva a contenere la gioia e ricompensò Simonides con un rotolo di banconote del valore di cento lire turche. Ma già il giorno dopo dovette cadere dalle nuvole quando il suo giardiniere gli comunicò che quell'albero di fico era stato spostato solo cinque giorni prima: di conseguenza la cassetta non poteva essere stata lì per secoli o addirittura per millenni. Comunque, Ismail Pascià fu abbastanza assennato da non fare troppo rumore sulla vicenda: non voleva, oltre al danno, anche la beffa. Dal momento che rimase indisturbato

[66] Un adattamento di «eine Million Piaster» di MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, rist. cit., p. 126. Nell'articolo del «New York Sun» diventarono 40.000 dollari. Ma Mordtmann scriveva che quella cifra, richiesta per la "Storia armena", Simonidis in realtà non era riuscito a realizzarla.

[67] Anche questo è un dato proveniente dal resoconto di Mordtmann, che in questo punto annnotava «jetzt Statthalter von Smyrna», da cui evidentemente qui, forse per un refuso durante la composizione, la "Siria", cfr. MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, rist. cit., p. 127.

dagli zaptieh[68] turchi, Simonides prese di nuovo coraggio e si cercò una nuova vittima tra i "Grandi" di Turchia. La sua scelta cadde su Ibrahim Pascià, che aveva la reputazione di essere un competente conoscitore di antichità e un amante dell'arte. Questo Pascià aveva proprio allora concesso il terreno per una nuova costruzione ad At-Meidan – l'ippodromo dei Bizantini – e Simonides gli mandò a dire, tramite un conoscente, l'archeologo Cayol[69], che a pochi metri sotto il livello del suolo di quel cantiere doveva trovarsi un manoscritto in antiche lettere siriane. Si scavò, senza però trovare nulla. Allora Simonides esclamò: "Fai cercare me, e lo troverai!". Ibrahim glielo concesse e già solo dopo qualche colpo di vanga quello fu così "fortunato" da tirar fuori dalle profondità della terra una cassetta di bronzo di età assai venerabile. Il Pascià si battè entrambe le mani sulla testa e elogiò la sapienza di Simonides; stava anche per pagarlo per la poesia in arabo – era uno dei testi racchiusi nella cassetta –, quando il caposquadra italiano che aveva diretto i lavori di scavo riferì al committente di aver visto come "il signor professoro"[70] aveva fatto scivolare la cassetta nel terreno dalla manica della giacca. Il giorno dopo Simonides era scomparso da Costantinopoli. Si era diretto in Inghilterra, e due mesi dopo il British Museum si trovava in possesso di un memorandum del generale Belisario all'imperatore Giustiniano. Lo scherzo era costato a John Bull 650 ghinee, mentre il duca di Sutherland aveva acquistato, per la modica cifra di duecento sterline, due lettere di Alcibiade a Pericle[71]. Fornitrice fu in entrambi i casi la famosa

[68] I poliziotti turchi.

[69] Henri Cayol, un francese residente a Costantinopoli, definito da MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, rist. cit., p. 133, "letterato, stampatore e litografo".

[70] In italiano nel testo. Questi dettagli non sono sono nel racconto di Mordtmann. Ancora una volta, colpisce l'introduzione di di elementi "italiani".

[71] Le stesse cifre nell'articolo del «Petit Journal» insieme a "John Bull"; diventarono rispettivamente 3200 e 1000 dollari nella versione del «New York Sun». Dei due manoscritti non si hanno altre notizie. La notizia della vendita al British Museum di un memorandum indirizzato dal generale Belisario a Giustiniano indusse probabilmente qualcuno a fare delle verifiche: H.G. HEWLETT, *Forged Literature*, «The Nineteenth Century» XXIX, gennaio-giugno 1891, pp. 318-338, in part. 333, dopo aver ripreso espressamente l'articolo del «Times», osservava infatti, a proposito del documento, «the statement has been since denied». Mentre, per quanto riguarda la vendita delle lettere di Alcibiade a Pericle «to a wealthy English peer» commentava: «is an assertion more credible, and as yet uncontradicted». L'«Herzog von Southerland» menzionato nell'articolo potrebbe essere George Granville Sutherland-Leveson-Gower, secondo Duca di Sutherland (1786-1861), il più noto tra i duchi di Sutherland per il collezionismo librario. Nulla, comunque, è finora emerso

ditta Simonides. Dopo che l'imbroglio venne fuori, il signor dottore era già da un pezzo sparito e il mondo dei collezionisti credeva di essersi liberato per sempre da questa calamità, quando un bel giorno la direzione dei monasteri dell'Athos venne a sapere che il signor Simonides se ne andava da un monastero all'altro sotto lo pseudonimo di Baricourt[72]. Immediatamente i monaci si diedero a ricercare il truffatore e lo colsero sul fatto nel monastero degli Ibèri, proprio nel pieno del suo lavoro, mentre falsificava il manoscritto che aveva tra le mani per mezzo dell'aggiunta di un passo. Ho appreso tutti questi dati biografici in un secondo momento, quando ad Atene ho cercato informazioni sul signor Simonides. Durante il nostro incontro notturno mi permise di dare uno sguardo a un documento di Leopoldo il Glorioso, in cui questo principe Babenberg avrebbe riportato in forma di diario le sue esperienze nelle crociate, e persino il suo scontro con Riccardo Cuor di Leone[73]. Il signor Simonides aveva nutrito il desiderio che l'Accademia delle Scienze di Vienna acquistasse questo documento da lui a quanto pare recuperato a Gerusalemme o a Tolemaide. Per conquistare il mio favore alla sua idea, per riuscire a impressionarmi a colpo sicuro, aveva scelto di presentarsi a me nella bizzarra forma di un fantasma. La scorsa domenica[74] Alcibiade Simonides, il re dei falsari, ha abbandonato questa vita nei pressi di Valona[75] a 72 anni, ma le opere della sua mano, i falsi da lui prodotti, gli sopravviveranno e saranno considerati, forse ancora per secoli, come preziose rarità degli archivi storici.

C. W–r.

dai cataloghi di vendita della biblioteca dei duchi di Sutherland che è stato possibile consultare. Si osservi che biglietti di Alcibiade a Pericle erano attestati anche tra i falsi creati da Vrain-Lucas. È da vedere qui lo spunto per la creazione del nome "Alcibiades"?

[72] Ancora un elemento del tutto inedito, di cui non è chiara l'origine. Il nome si diffuse comunque come nome di falsario, cfr. F.R. MARVIN, *The Excursions of a Book Lover, Being Papers on Literary Themes*, Boston 1910, p. 78

[73] Anche di questo falso di Simonidis, concepito per un pubblico austriaco, non si hanno notizie altrove. Leopoldo VI Babenberg, duca di Austria e di Stiria, legò la sua fama alla cattura, nel 1192 nei pressi di Vienna, di Riccardo Cuor di Leone, il re d'Inghilterra, che attraversava in incognito l'Austria dopo aver fatto naufragio di ritorno dalla Terra Santa.

[74] Il 21 settembre 1890.

[75] Il dato sembra essersi perso nella tradizione giornalistica scaturita da questo articolo. R. SCHAPER, *L'odissea del falsario*, cit., pp. 175-176, sulla scorta della notizia del «Times», che menzionava esclusivamente l'Albania, volle immaginare che Simonidis fosse morto in un monastero di Meteora. Si noti che nulla scriveva Winter delle condizioni economiche di Simonidis alla sua morte, che pure vengono registrate nella "vulgata" originatasi da questo pezzo, come abbiamo visto.

Come si è visto, non mancano nell'articolo, soprattutto nella prima parte, quella più originale, gli elementi romanzeschi, a partire dalla scena della morte apparente e dell'inumazione prematura, motivi letterari diffusi nella letteratura dell'Ottocento, ma anche temi di attualità nella scienza medica dell'epoca[76]. Se si tratta di pura invenzione narrativa, difficilmente potremo sapere perché nel 1890 un giornalista affermato come Winter abbia deciso di ripescare una figura come quella di Simonidis, di dargli il nome di Alcibiade (senza mostrare di conoscerne il vero nome – ma anche nel resoconto Mordtmann, a rigore, non si menziona mai il primo nome)[77], di immaginare un incontro a Corfù annunciato da un biglietto scritto in italiano, e di far morire il falsario nei pressi di Valona[78]. Anche altri elementi, come i falsi di cui è notizia solo in questo articolo, o la menzione del duca di Sutherland tra gli acquirenti avrebbero richiesto una certa inventiva. D'altra parte, un dato preciso e all'apparenza fattuale, come l'età di 72 anni che il falsario avrebbe avuto al momento della morte, potrebbe ben essere l'esito di un calcolo fatto da Winter stesso sulla base del resoconto di Mordtmann, che scriveva nel 1853 e attribuiva a Simonidis un'età all'epoca di 35 anni[79].

Anche la "seconda morte" di Costantino Simonidis, dunque, se non è solo un prodotto della fantasia di un giornalista dalla vena facile, è destinata per ora, in mancanza di altri dati, a rimanere confinata in quello spazio ambiguo e incerto che caratterizza gran parte dell'esistenza di questo inquietante falsario.

Università di Bari PASQUALE MASSIMO PINTO

[76] Si veda, p. es., F.P. DE CEGLIA, *La morte e la paura. Il dibattito medico sulla morte apparente nel XIX secolo*, in F.P. De Ceglia (ed.), *Storia della definizione di morte*, Milano 2014, pp. 303-328, con la ricca bibliografia di riferimento.

[77] Si noti che il nome "Alcibiades" non venne ripreso né dal «Times», né dal «Petit Journal», a differenza, come si è detto, del «Sun» di New York. Per quanto riguarda la conoscenza di Simonidis a Vienna, il suo nome è legato soprattutto al palinsesto viennese del *Pastore* di Erma (Wien, ÖNB, Suppl. Gr. 119), cfr. C. GASTGEBER, *Der Falscher Konstantinos Simonides (1820-1867)*, in C. Gastgeber (ed.), *Kopie und Falschung*, Graz 2001, pp. 93-108.

[78] Winter conosceva bene tutta l'area balcanica che, secondo il necrologio pubblicato dal «Neues Wiener Tagblatt» (cit. *supra* n. 54), avrebbe a lungo percorso in tempi di guerra con un aiutante albanese di nome "Marko".

[79] MORDTMANN, *Des Simonides litterarische Schwindeleien*, rist. cit., p. 123.

*

Appendice

«Neues Wiener Tagblatt»
Nr. 264 / Donnerstag, den 25. September 1890 / 24. Jahrgang / pp.1-3

Alcibiades Simonides.

Seitdem es Visitkarten gibt – und das ist bekanntlich schon lange Zeit her – hat wohl noch kein Menschenkind eine so kuriose, unerhörte Visitkarte bekommen, wie an einem durchaus nicht schönen Abende Schreiber dieses Zeilen im Hotel Royal Saint-Georges zu Korfu. Ohne daß ich oder einer der Hotelbediensteten hätten anzugeben vermögen, wie besagte Karte auf meinen Tisch gekommen, fand ich daselbst ein modriges Stück Papier, das eine wahre Friedhofsatmosphäre ausströmte und folgendermassen lautete:

Il defunto dottoire
Alcibiades Simondes.

Zu deutsch: der verstorbene Dr. Alcibiades Simonides. Die Charaktere schienen ebenso alt wie das Schreibpapier. Und was schrieb mir dieser Verstorbene? Nichts andereres, als daß er sich zwischen 11 und 12 Uhr Nachts mit mir auf der Esplanade zu Korfu über einen Gegenstand von höchster Wichtigkeit zu unterhalten wünsche. Trotzdem mir sowohl der Feldherr und Staatsmann Alcibiades, als auch der Sänger Simonides aus meiner Schulzeit ziemlich bekannt waren, so entbehrte ich doch der Ehre der Bekanntschaft mit Herrn Alcibiades Simonides, der sich, wie Figura zeigte, selbst als einen Todten bezeichnet hatte. Was sollte die mysteriöse Karte bedeuten? Einen Gruß aus der Geisterwelt? Pure Unmöglichkeit. – Einen Aprilscherz? – Wir standen im schönsten November. – Das Autograph eines Wahnsinnigen? – Nun, das konnte eher sein und darum traf ich gewisse Vorsichtsmaßregeln, ehe ich mich zum Stelldichein begab. Draußen stürmte die Bora und jagte selbst die Douaniers und Schildwachen in ihre Schilderhäuser, Spaziergänger waren nicht zu erblicken und darum hatte ich keine Mühe, meinen Mann, den seligen Dr. Simonides zu treffen, der mit der Ungeduld eines Liebenden, oder auch einer hungrigen Hyäne vor der Terrasse des königlichen Palais auf und niederlief. Auch er hatte mich sofort ins Auge gefaßt, grüßte durch ein Hutlüften, kreuzte die mageren Hände über der Brust und mit einer wahren Grabesstimme sprach er: „Sie sind pünktlich, das dachte ich mir. Ich bin der verstorbene Dr. Simonides." Ich wiederholte in mir die Frage: Ist der Kerl wahnsinnig? Treibt er seinen Ulk mit mir, oder kommt er wirklich aus dem Schattenreich? Er sah aus, als ob jede der drei Annahmen auf ihn passen könnte. Der spitzbübische Zug um die schmalen Lippen ließ die Vermuthung zu, daß er mich so recht aus dem ff zu mystifiziren gedenke; sein unstäter, fast irrlichternder Blick verrieth ein gestörtes Denkvermögen und das

wächserne, wie mit einem grünlichen Verwesungstone überzogene Antlitz, welches ein ebenholzschwarzer Vollbart einrahmte, schien einem längst Eingesargten anzugehören. Freilich schien sich der Pseudotodte vorher gehörig gestärkt zu haben, denn als er seine Lippen aufthat, um mir zu erklären, wieso es gekommen, daß er mir zu Liebe sein Friedhofsrevier verlassen, verspürte ich Etliches vom Odeur eines Liqueurladens und er war auch nicht sehr schwer zu bestimmen, seine weiteren Enthüllungen in einer Weinstube hinter einer Flasche Chianti fortzusetzen. Er nannte sich einen Todten, wie er mir mittheilte, weil er nicht nur todtgesagt, sondern seinerzeit, als er einmal im Starrkrampf lag, wirklich begraben gewesen und, im kritischen Momente erwacht, durch energisches Klopfen an den Sarg dem goldenen Leben von neuem wiedergegeben wurde. Grenzenlos war sein Staunen über die Ignoranz meiner Wenigkeit, der ich nicht einmal wußte, was der Name Simonides für die gebildete Welt zu bedeuten habe, und er war auch so gefällig, zu erzählen, was er sei, oder vielmehr, was er gewesen. In der That, der selige Alcibiades Simonides war ein Mann, wie deren nicht viele hienieden gewandelt, und wenn auch seinen Namen weder ein Lied, noch ein Heldenbuch preist, so haben die Gerichtssäle jener Länder, für deren Justizgeschichte es noch keinen Pitaval gibt, von ihm zu erzählen gewußt, von Alcibiades Simonides, dem Könige aller geschichtlichen Urkundenfälscher. Was bedeuten gegen seine Großartigkeit alle liebenswürdigen literarischen Buschklepper auf diesem Gebiete, was jener Ehrenmann Hagyë, welcher die Briefe Heinrichs II. und der Diana von Poitiers fälschte, was Vrain Lukas, der den Brief Alexanders des Großen an seinen Freund Aristoteles, der heiligen Magdalena an den auserstandenen Lazarus erfand, niederschrieb und verkaufte, oder jener famose Industrieritter, der den Geleitschein des Vercingetorix an Trogus Pompeius leistete? Nicht einmal jener palästinische Schapira reichte an ihn heran, der dem britischen Museum fünfzehn biblische Manuskripte aufhalsen wollte und Schiffbruch litt. Da war Alcibiades Simonides aus ganz anderem Holze geschnißt. Mit einer ungeheuren Findigkeit und Handfertigkeit begabt, ein trefflicher Zeichner und Lithograph zugleich, ein Farbenchemiker ohne Gleichen und ein Geschichtskenner, wie es deren Wenige gibt, verstand er es, seine ihm innewohnenden Talente zum Besten seiner immer nothleidenden Kasse zu verwerthen und trotz verschiedener Entlarvungen immer neue Opfer zu finden. Auf der Insel Syme, dem karischen Festlande gegenüber, ward Simonides als Sohn nicht sonderlich armer und nicht sonderlich ehrlicher Eltern geboren. Kaum hatte er die Knabenschuhe ausgetreten, so widmete er sich den paläologischen Wissenschaften, die für ihn zum Brodstudium wurden, und er brachte es in ihrer Kenntniß zu einer aus Wunderbare grenzenden Virtuosität. In Athen tauchte er zu Beginn der Fünfzigerjahre zum erstenmale auf und offerirte dem König von Griechenland eine Unzahl der seltensten Manuskripte von gänzlich verlornen Werken, sowie von den wichtigsten noch vorhandenen Klassikern. Alle diese

Manuskripte schienen Jahrtausende alt zu sein und sie trugen so sehr die Patina der Echtheit, daß der kunstsinnige Fürst dem || Herrn Simonides auf den Leim ging und für 40,000 Drachmen bei ihm Einkäufe machte. Wer hätte auch den mit dem Brusttone der Wahrheit vorgetragenen Erzählungen des Manuskriptenhändlers den Glauben versagt, als er anschaulich schilderte, wie er in Gemeinschaft mit seinem bereits in Abrahams Schoß befindlichen Oheim jene Papiere in dem Kloster Chilandarim auf dem Athosberge gefunden habe. Nach einiger Zeit erschien er auf Einladung der hellenischen Majestät neuerdings, brachte wieder ein paar Tornister antiker Manuskripte mit, die er, da der König nur einen Theil derselben kaufte, zur andern Hälfte der Athener Universität anhängen wollte. Diese, deren Rektor weniger leichtgläubig als der König war, ernannte eine zwölfköpfige Kommission, welche die schönen Dinge alle auf ihre Echtheit zu prüfen hatte. Da war beispielsweise ein uralter Homer, der auf Lotosblätter geschrieben und mit dem vollständigen Kommentar des Eustatius versehen war. Elf Kommissionsmitglieder plaidirten für die Authentizität der Rolle, nur ein einziger Professor, Mavraki, war anderer Meinung und drang auf eine neuerliche Untersuchung. Diese ergab das höchst befremdende Resultat, daß der ganze alte Homer nichts als eine wortgetreue Abschrift der Ausgabe von Wolff sei, selbst mit den Drückfehlern, die auf das Haar mit den Fehlern jener Edition übereinstimmten. Man rief Herrn Simonides vor, doch dieser hatte von der Sache Wind bekommen und sich längst auf Nimmerwiedersehen von Athen holländisch empfohlen. Einige Jahre trieb er sich dann auf einer türkischen Cycladeninsel, wahrscheinlich auf Rhodus herum und das Ergebniß seines Fleißes war eine Geschichte der Schule von Syme, die von A bis Z eine freilich technisch virtuos ausgeführte Fälschung war. Mit dieser und anderen unterdessen selbstfabrizirten Manuskriptschätzen kam er nach Konstantinopel, wo er beim sardinischen Minister Tecco freundliche Aufnahme und Absteigquartier fand. Mit einem altgriechischen Werke über die Hieroglyphen und einem Manuskripte in Keilschrift mit phönizischer Interlinearübersetzung ging er von einem Alterthumsmäzen zum andern hausiren. Einigen armenischen Primaten bot er auch eine griechisch geshriebene Geschichte von Armenien an. In der That fand er Liebhaber, welche ihm seine Fabrikate um schweres Geld abkauften und mit armenischer Uebersetzung drucken ließen. Als aber die Vorrede und die ersten Kapitel, worin Grabschriften armenischer Feldherren zitirt waren, erschienen, stellte sich heraus, daß die Namen der Generäle keine armenischen und die Kunstfreunde geprellt waren.

Im Besitze einer größeren Summe Geldes, zirka 90,000 fl., suchte er ein anderes Geschäft desselben Genres zu entriren. Er gab vor, eine Handschrift zu besitzen aus der Zeit, in welcher Franzosen und Venezianer die Herrschaft in Konstantinopel führten, und in diesem Manuskripte habe, so erzählte Simonides, ein Mönch Nachricht gegeben, daß die Komnenen verschiedene Handschriften an

verschiedenen Orten am Bosporus vergraben hätten, um sie vor den Lateinern zu verbergen. Die Orte waren mit ihren äußerlichen Kennzeichen genau angegeben. So befinde sich in einem Kloster auf den Prinzeninseln eine Handschrift, welche die Akten des ersten apostolischen Konziliums von Antiochia enthalte. Simonides ging den Patriarchen an, die Mittel zur Nachgrabung zu bewilligen. Der Patriarch jedoch antwortete mit einer Variante des Spruches des Khalifen Omar, wie folgt: „Die Akten des Konzils von Antiochia sind überflüssig. Entweder bestätigen sie die Kanones der griechischen Kirche oder sie widersprechen ihnen. In beiden Fällen ist es unnütz, ja sogar sträflich, ihnen nachzugraben." Nun machte sich Simonides an den Minister der öffentlichen Arbeiten, Ismail Pascha, der später als Statthalter Syriens starb. Diesen suchte er in seiner Villegiatur zu Bebek am Bosporus auf. Der Pascha war noch in seinem Harem und Simonides vertrieb sich die Wartezeit durch einen Spaziergang in dem Garten, welchen er dazu benützte, um unter einem Feigenbaume eine Kapsel zu vergraben. Er machte den Pascha aufmerksam, daß sein Garten eine Fundstelle historischer Dokumente sei, forderte ihn auf, unter jenem Feigenbaume eine Nachgrabung anstellen zu lassen, und richtig fand sich eine scheinbar uralte Kapsel, die auf Pergament in karischen Charakteren ein Gedicht des Aristoteles, jedoch in griechischer Sprache, enthielt. Der Pascha gerieth vor Freude aus dem Häuschen und belohnte Simonides mit einer Goldrolle von hundert türkischen Pfunden. Jedoch schon Tags darauf fiel er heraus den Wolken, als ihm sein Gärtner mittheilte, daß jener Feigenbaum erst vor fünf Jahren umgesetzt, ergo die Kapsel daselbst nicht Jahrhunderte lang oder gar Jahrtausende gelegen haben könne. Indessen war Ismail Pascha klug genug, von der Geschichte nicht viel Aufhebens zu machen. Er wollte nicht noch den Spott als Daraufgabe für den Schaden haben. Da er von den türkischen Zaptiehs unbehelligt blieb, bekam Simonides neue Kourage und er suchte sich ein neues Opfer unter den türkischen Granden. Seine Wahl fiel auf Ibrahim Pascha, der im Geruche eines tüchtigen Alterthumkenners und Kunstfreundes stand. Dieser Pascha hatte eben damals den Grund zu einem Neubau auf dem At-Meidan – der Hippodrom der Byzantiner – aufführen lassen, und Simonides ließ ihm durch einen Bekannten, den Archäologen Cayol, vermelden, daß sich wenige Meter unter dem Erdboden jenes Bauplatzes eine arabische Handschrift mit altsyrischen Buchstaben befinden müsse. Es wurde nachgegraben, ohne daß etwas gefunden worden wäre. Da schrie Simonides: „Mich laßt suchen, so werdet ihr es finden!" Ibrahim gewährte dieses und schon nach wenigen Spatenstichen war er so „glücklich", eine Bronzekapsel von sehr ehrwürdigem Alter aus der Tiefe herauszufördern. Der Pascha schlug die Hände über dem Kopfe zusammen und pries die Weisheit des Simonides, war auch im Begriffe, ihm für das arabische Gedicht – ein solches barg die Kapsel – auszahlen zu lassen, als der italienische Partieführer, welcher die Erdarbeiten leitete, dem Bauherrn die Meldung machte, daß er gesehen, wie

„il signor professoro" die Kapsel aus dem Rockärmel in die Erde habe gleiten lassen. Tags darauf war Simonides: aus Konstantinopel verschwunden. || Er hatte sich nach England gewendet, und zwei Monate später befand sich das British Museum im Besitze eines Memorandums des Generals Belisar an Kaiser Justinian. Der Spaß hatte John Bull 650 Guineen gekostet, während der Herzog von Southerland um den Pappenstiel von zweihundert Pfund zwei Briefe von Alcibiades an Perikles erworben hatte. Geber war in beiden Fällen die berühmte Firma Simonides. Als der Betrug aufkam, war der Herr Doktor längst schon über alle Berge und die Welt der Sammler glaubte sich von diesem Plagegeist für immer befreit, als eines schönen Tages der Vorstehung der Athosklöster davon Kunde ward, daß Herr Simonides unter dem Pseudonym eines Herrn Baricourt sich in den Athosklöstern herumtreibe. Sofort wurde von den Mönchen auf den Schwindler gefahndet und derselbe in dem Kloster der Iberier betroffen, als er gerade in der schönsten Arbeit war, ein unter seinen Händen befindliches Manuskript durch Zusatz einer Stelle zu verfälschen.

Alle diese biographischen Daten erfuhr ich später, als ich zu Athen über Herrn Simonides Erkundigungen einzog. Bei unserem nächtlichen Stelldichein gewährte er mir Einsicht in ein Dokument Leopold des Glorreichen, worin dieser Babenberger Fürst seine Erlebnisse im Kreuzzuge, ja sogar sein Renkontre mit Richard Löwenherz, in Tagebuchform gebracht haben sollte. Herr Simonides hatte den Wunsch gehegt, die Wiener Akademie der Wissenschaften möge dieses, von ihm angeblich in Jerusalem oder Ptolomais aufgegabelte Dokument ankaufen. Um mich für seine Idee ganz zu gewinnen, mir ganz gehörig zu imponiren, hatte er die kuriose Form gewählt, sich al seine Art Spukgeist bei mir einzuführen. Verflossenen Sonntag ist er, Alcibiades Simonides, der König der Fälscher, in der Nähe von Valona im 72. Jahre aus diesem Leben geschieden, aber die Werke seiner Hand, die von ihm herrührenden Fälschungen werden ihn überdauern und vielleicht noch Jahrhunderte als kostbare Kabinetstücke historischer Archive gelten.

C. W–r.